

# Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 3  
20 Gennaio 1937 - Anno XV  
Settimanale  
Sped. in abb. post. Cent. 50

presenta

In questo numero il romanzo di

## M U R A

e il terzo avvincente episodio de  
"I MISTERI DI HOLLYWOOD"



ELIZABETH ALLAN

la bella attrice inglese che per la prima volta apparirà a fianco di Greta Garbo e di Robert Taylor nel film, che vedremo prossimamente, "La signora dalle camelie", diretto da George Cukor.



Jean Muller, attrice della Warner B-os.

Quale preventivo contro il freddo usate d'inverno la crema Diadermina sulle parti del corpo a contatto con l'aria. La crema

# diadermina

proteggerà la vostra pelle senza ostacolarne le funzioni, anzi attivandole e migliorandole.

Tubelli da L. 4. - Vasetti da L. 6. e L. 9.

Laboratori BONETTI FRATELLI Via Comelico N. 36 - MILANO



**CARNAGIONE FRESCA e COLORITA** forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col  
**"TONOL"**  
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione  
Potentissimo e Rapido rimedio per  
**INGRASSARE**  
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI  
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola  
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 30 - Milano

## MARCO RAMPERTI NUOVO ALFABETO DELLE STELLE

Il noto finissimo critico ed estroso scrittore raccoglie in questo volume le sue personalissime interpretazioni di cinquanta fra le maggiori "stelle" del cinematografo, da Annabella a Isa Miranda, dalla Garbo alla Dietrich, da Lyda Borelli a Loretta Young. Volume attraente, originalissimo, signorilmente illustrato e stampato.

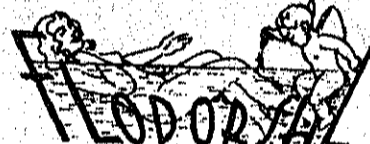
COSTA LIRE ONINDICI IN TUTTE LE LIBRERIE D'ITALIA

Rizzoli & C. Editori MILANO - PIAZZA CARLO ERBA N. 6

## INTIMITA

Fate che la Vostra persona si rivoli attraverso un naturale, delizioso profumo emanato dal vostro corpo. Nell'acqua del bagno, della toilette e per l'igiene

## IDROESSENZE



Al profumo naturali di fiori. Una flala (dose per 100 litri) L. 2,50.

**DENTIFRICIO MOSSI (Kaly)**  
SEMPRE DENTI SALDI E SANI  
Profumi MOSSI - Verona  
Acquistando i nr. prodotti, premi fino a LIRE MILLE - Chiedete modalità al vs. Profumiere

La più clamorosa vicenda sentimentale del tempi moderni:

## Il romanzo d'amore di Edoardo e di Wallis

Una storia patetica, una vicenda che ha toccato tutti i varici della dedizione e della rinuncia. Il fascicolo nel quale è rievocato l'amore dell'ex Re Edoardo per la signora Simpson, è in vendita in tutte le edicole d'Italia a costo una lira.

È UN ROMANZO COMPLETO  
32 pagine • 48 illustrazioni  
LEGGTELO, LEGGETELO, LEGGETELO

Alla ricerca di Greta Garbo, ovvero i drammi dell'oceano. Racconto istruttivo dedicato a tutti coloro che mi scrivono per chiedermi ansiosamente dove è Greta Garbo, che fa Greta Garbo, che notizie si hanno di Greta Garbo.

Mi trovai sul piroscalo che trasportava Greta Garbo in America. Al solito, la diva viaggiava in incognito, forse anche truccata, per paura dei giornalisti. Truccata come? Nell'incertezza guardavamo sospettosamente i camerieri cinesi, il cuoco di bordo, tutti con l'abilità che hanno le dive di truccarsi, non c'era da fidarsi di nessuno, chiunque sulla nave poteva essere Greta Garbo.

Quel fumaiuolo non mi convinceva... sentii dire dall'inviato del « New York Herald ». — Ha qualche cosa... Egli si avvicinò al fumaiuolo tenendo fra il pollice e l'indice uno spillo, diede con esso un forte colpo alla presunta altezza dei fianchi di Greta Garbo, quindi si diresse deluso a farsi medicare il dito all'infermeria. A tali estremi può spingere la ricerca di Greta Garbo su una nave; ed io raggiunsi il mio collega per tentare un accordo.

Vi è sfuggita ancora? Donna o demone? — dissi con simpatia.

Voi non sapete come sa travestirsi Greta — disse. — Sospetterei anche di mio fratello.

Egli mi contò che aveva dei dubbi sul nostromo: lo aveva sentito lanciare dei acchi comandi (durante una recente procella) e la sua voce gli aveva ricordato in modo impressionante quella di Greta nelle scene d'amore. Io sostenni che questo non provava niente, ma John Smith (così chiamavasi il mio collega) mi mise con le spalle al muro dicendo:

Alle corte: avete osservato i piedi del nostromo? Scommetto che Greta è proprio lui.

In realtà non si poteva salire nessuna scala finché i piedi del nostromo erano in vista: quei piedi, oltre alla eccezionale superficie occupata, usufruivano per così dire di una vasta zona d'influenza; e poiché simili prerogative erano sempre state dei piedi della svedese, io non tardai ad allearmi a John Smith.

Decidemmo di sottoporre il nostromo alla classica prova della moneta gettata in grembo: se era un uomo avrebbe stretto istintivamente le ginocchia, se era una donna le avrebbe allargate.

Maledizione! — gridò il nostromo a John Smith. — Da stamane siete almeno il decimo idiota che viene a gettarmi una moneta in grembo! Mi vedete forse accanto un organetto e un cane barbone?

Smith fu eroico proponendo al nostromo di risolvere la questione in quattro riprese di pugilato a torso nudo; quando Smith riaprì gli occhi nel lettuccio dell'infermeria, io lo informai che non era stata Greta Garbo a ridurlo così. Egli mi ringraziò, poiché in realtà non aveva fatto a tempo a veder nulla, del torso del nostromo. L'indomani riprendemmo febbrilmente le ricerche; la prova della moneta applicata a tutti gli uomini di bordo, risultò negativa, convincendoci che la diva viaggiava in abiti femminili. Le nostre prime indagini si svolsero nel campo delle vecchie signore. Smith metteva loro, improvvisamente, uno specchio davanti al volto.

Attenzione! — mi diceva. — Se si specchia con compiacenza è un autentico rudero. Sapete bene che una vecchia crede sempre di essere una bella vecchia. Mentre se si trattasse di Greta Garbo truccata, la vedremmo storcere il volto dallo specchio!

Cid era psicologico ma atteriva egualmente le vecchie signore, e in modo speciale quelle molto ricche, le quali credevano che noi fossimo loro eredi, desiderosi di assicurarci, mediante il classico sistema dello specchio davanti alla bocca, se esse respiravano ancora.

Era veramente triste non riuscire; il mondo aspettava da noi notizie di Greta Garbo, decine di milioni di persone volevano sapere in che modo Greta Garbo fosse sfuggita ancora una volta ai giornalisti.

Applichiamo il metodo dell'induzione — dissi a Smith. — Se voi foste Greta Garbo, e volete rendervi assolutamente irricognoscibile, che abiti indossate?

Abiti elegantissimi, di taglio e di gusto squisito! — egli esclamò ispirato: e ricominciammo con rinnovato ardore le ricerche; ma senza risultato. Può darsi che Greta avesse tentato di rendersi irricognoscibile indossando per la prima volta in vita sua abiti di buon gusto, ma evidentemente non c'era riuscita. Infatti i nostri sospetti si addensarono sulla cabina n. 219, dalla quale avevano visto uscire, sulle braccia della cameriera, gli

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

abiti più gotici e bizzarri del mondo, dopo quelli di Gandhi.

Stasera... — mi sussurrò il giovane Smith, deciso a tutto.

La notte era alta quando, facendo un fracasso d'inferno presso la cabina numero 219, urlammo attraverso l'uscio: — La nave affonda! Si salvi chi può!

Chiunque capisce, anche se non ha mai viaggiato per mare, che se la signora della cabina 219 era Greta Garbo, grazie al nostro piccolo trucco si sarebbe finalmente tradita.

Presto! — urlammo ancora. — Corriamo a picco! È finita!

E fu allora che una voce assonata e stizzita, la voce di Greta, idillio di semitoni, disse:

Andate al diavolo! Nel mio contratto c'è che una svedese deve sostituirmi nelle parti pericolose!

Io e l'americano ci abbracciammo; avevamo smascherato Greta Garbo, l'infotrovabile; la sua stessa famosa abilità la denunciava! A un cenno di Smith misi per terra una buccia di conchero ed egli vi saltò sopra a piedi giunti e si abbatte contro la porta della cabina, sfondandola. Ma un grido eruppe dalla nostra gola: la cabina n. 219 era vuota, ancora una volta la perdita svedese ci era sfuggita!

Darei cento dollari a qualcuno che la strozzasse — mormorò l'americano, come in un sogno.

Perché, non vi spiacerebbe farlo con le vostre mani? — dissi.

No — disse cupamente. — Io la strozzerei troppo in fretta. Credo che un mercenario agitato da decisione e rimorso... Mi capite?

Risposi che capirlo era per me un sollievo, e salimmo avviliti sul ponte, dove si accalava una folla enorme. Noi fummo accolti da fischi e da risate di scherno.

Di nuovo battuti? Niente Greta Garbo, giovanotti? — si sbilavano da ogni parte.

Una signora ci pregò di voler mettere le nostre firme sul suo album; un austero ministro cileno ci chiese una ciocca dei nostri capelli; un vecchio barone ci mostrò prima l'uno e poi l'altro dei suoi pugni chiusi dicendo:

Indovinate dov'è nascosta Greta Garbo? Nel mio pugno sinistro? Nel mio pugno destro?

John Smith si avvicinò singhiozzando al parapetto; nelle acque nere biancheggiò la gola immensa di uno squalo. Afferrai il braccio dell'americano e dissi:

Ritirate in voi! Solo in un ristorante di fiducia noi diremo di sì a un pesce! Abbiamo ancora una carta da giocare!

Io mi precipitai da basso e correndo nel corridoio delle cabine mi misi a gridare:

Tutti sul ponte! Fotografia! Fotografia!

Di colpo la cabina del comandante si aprì e Greta, la vera, l'inconfondibile, la grande Greta apparve gridando:

Un momento! Non sono ancora pronta!

Così e non altrimenti, a 122 gradi di latitudine nord, 12° parallelo, nel punto oggi segnato con una crocetta su ogni carta di navigazione americana, mi costrinsemmo Greta Garbo ad abbandonare l'incognito fraternizzando coi giornalisti.

Bruno H. Roma. Grazie della simpatia. Mi domando spesso che cosa rimarrebbe di me senza la simpatia di tanti lettori: forse soltanto un nome su una cambiale. A proposito: ho appena finito le operazioni dell'ultimo censimento dei miei lettori: essi si aggirano sui 49-50, e quasi tutti nei pressi della mia casa, con viveri e munizioni. La evito grazie alla mia fenomenale acutezza di vista, lo vedo un passerotto lontano un miglio. I passerotti, che lo sanno, si tengono sempre lontani da me un miglio e qualche centimetro. Ho comunicato a mia zia Carolina il bene che ti fanno le descrizioni dei suoi cappellini, ma essa non ha potuto darmi retta, c'erano troppi turisti in attesa di fotografare il suo ultimo modello. Trattasi di una felice combinazione fra un nido di termiti e una cintura di salvataggio, con qualche reminiscenza della « lontana malata » di Palazzeschi. Tutte le termiti che hanno perduto il nido non possono riproporre i singhiozzi, al passaggio della zia Carolina, e i vecchi capitani di marina lanciano grida di « Alle scialuppe! Prima le donne e i bambini! ». Romantica, elegante, intelligente, ti deluso la scrittura.

### C'ERA UNA VOLTA...



1914. - Una delle più emozionanti scene del film "Cabirol", vero capolavoro del cinema mondiale diretto da Piero Fosco su soggetto di G. D'Annunzio.

Tre uomini - Milano. Sacrificate 50 centesimi la settimana per leggere questa rubrica? Bene, non vi se debba espargermi di lamposoni veneziani e di serpi, le interoganti a me stesso, o se debbo includermi in una vella prova di coraggio e di telefono, allo scopo di captare. Mi limito ad augurarvi che il sacrificio vi sia leggero. Sono lieto che la fama di mio zio Firmino, di Caltanissetta, sia giunta fino a voi. Egli non è soltanto celebre per la sua bellezza, ma anche per l'eccezionale durata dei suoi vestiti. Ricordo abiti di mio zio Firmino che esistevano da venti anni e che erano stati « rivoltati » fino a dieci volte. Infatti sulle giacche egli portava cuciti altrettanti cartellini con il nome e l'indirizzo dei sarti che avevano eseguiti i restauri. Si trattava di una innocente mania dello zio Firmino; come i grandi viaggiatori si fanno attaccare alle valigie i cartellini dei vari alberghi dove si sono, così lo zio Firmino ci teneva che sulle sue giacche più « rivoltate » figurassero le etichette di molti sarti. Mi è stato riferito che da ciò (ma io non ci credo) lo zio Firmino ricava anche qualche modesto guadagno; perché le sue giacche erano in tale stato che i vari sarti gli offrivano somme ingenti per non esservi immischiati pubblicamente. Fantasia, egoismo, volubilità, denota la scrittura di quello fra i « tre zocconi » che ha scritto.

Sono una. Ho trasmesso i tuoi baci alla mia cara Agnese. Essa non li ha rifiutati ma è apparsa desiderosa di sapere se tu sei almeno una sua sorella capota bambina dagli zingari. Grazie degli auguri di prole, i quali, dato che usufruiamo già di due bambini, hanno anche il pregio della retroattività. Il tuo saggio calligrafico è troppo breve, come tutte le cose di questo mondo imperfetto. Tu hai largo uso di punti interrogativi, ma scarsissimo di parole; al contrario della maggior parte delle donne, che affermano anche ciò che domandano, e col massimo di vocali. Come vi venne la prima idea della vostra Eneide-pelizia? Tu chiedi a Larinac. « Ascoltando mia moglie che sbucava domandandomi due o tre cose? » risponde l'insigne uomo, accarezzandosi la coda barba. « Egli l'aveva lunga, ma ne perdette la maggior parte sotto uno dei suoi pesanti volumi, calaloghi addosso da un'altezza di mezza metro. »

### Il Super Revisore

**Il Super Revisore**  
(Il destino in tasca)  
(Il Capitano Snapp)  
(Il sergente di ferro)

vi da appuntamento su tutti i numeri di "BERTOLDO"

ABBONAMENTI: Italia e Colonie Anno L. 20  
Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21

PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna L. 2-

... Grazie della  
... Mi do-  
... speso che  
... rimarrebbe di  
... senza la sim-  
... di tanti let-  
... forse soltan-  
... notte su una  
... appena finito  
... censimento dei  
... erano sul 39-40,  
... della mia casa,  
... l'ho evito grazie  
... altezza di vista,  
... lontano un mi-  
... sanno, si ten-  
... me un migliaio  
... comunicato a  
... e che ti fanno  
... spellini, ma essa  
... c'erano troppe  
... fotografare il sun-  
... di una felice  
... di termite o  
... in, con qualche  
... ana isolata » di  
... miti che hanno  
... sono reprimere  
... della zia Ca-  
... tani di marina  
... scialuppe! Pri-  
... ». Romantica,  
... definisce la scrit-

... ne del film  
... mondiale di  
... G. D'Annunzio.

... Sacrificate 40  
... leggere questa  
... debba cuspar-  
... ziani e di scri-  
... so, si se debba  
... la priva di co-  
... scopri di espone-  
... che il sacrificio  
... ta che la fama  
... Catanisetta, sia  
... non è soltanto  
... zza, ma anche  
... dei suoi vestiti  
... ad firmato che  
... si e che erano  
... dieci volte. In-  
... portava cuciti al-  
... il nome e l'in-  
... evano eseguiti i  
... innocente ma-  
... come i grandi  
... accate alle val-  
... alberghi dove so-  
... io ci teneva che  
... rivoltate » figu-  
... molti sarti. Mi-  
... (ma io non ci  
... ricavasse anche  
... gni: perché le  
... stato che i vari  
... ingenti per non  
... licamente. Fan-  
... denota la scrit-  
... zueconi » che

... i tuoi bacio-  
... Passa non li ha  
... desiderosa di sa-  
... a via sorella ra-  
... gna. Grazie de-  
... quali, dato che  
... bambini, hanno  
... troattività. Il tuo  
... qui breve, come  
... mondo imperfet-  
... punti interio-  
... parole: al con-  
... te delle donne,  
... che domandano  
... boli. « Come vi  
... vostra Enciclo-  
... aronisse. » Ascò-  
... oveva domandar-  
... ose l'insigne vo-  
... cotta barba. (U-  
... ne perlette in  
... dei suoi pesanti

... super Revisore

... millimetro di  
... colonna L. 3.



# Isa Miranda: SCOPRIRO L'AMERICA

Isa Miranda, Patri-  
ce cura al pubblico, car-  
rissima a noi, che, si  
può dire, le siamo sta-  
ti un po' padrini al  
battesimo dell'arte ci-  
nematografica, è venuta  
ad augurarci buon  
Natale. Cara e brava  
Miranda. Abbiamo sub-  
bito staccato dalle pa-  
gine di redazione i car-  
telli: « Le visite brevi  
sono le più gradite ».  
Dovevamo infatti par-  
lare di cento cose che  
andavano dalla batta-  
glia di Zama alla sco-  
perta dell'America, ar-  
gomenti piuttosto im-  
portanti, come vede-  
te. Perché Isa Miranda, che Cristolo-  
ro Colombo la perdona, è sicura di  
riuscire a scoprire un'America diversa  
da quella che di solito è descritta dai  
film e dagli inviati speciali, e nella qua-  
le ella non potrebbe vivere. « Ma che  
rana d'America volete? », le chiediamo;  
ed ella comincia a descrivercela con tan-  
to calore e tanta sicurezza, che a un  
certo momento ci viene spontaneo dirle:  
« Sentite, e se invece di parlare scrivete?  
Sicuro: un bell'articolo sulla vostra  
America. Quella che intendete. In fondo

anche Colombo scriveva sul giornale di  
bordo prima d'arrivarci. Avanti, avanti  
dunque, accontentatevi, ecco penna carta  
e calamita ».  
Sapete che cosa diceva De Quincey:  
« Gli amici sono pericolosi al pari dei  
nemici ». Isa Miranda ci guarda negli  
occhi, di legge la nostra ferma risolu-  
tezza, capisce di esser caduta in un'imbo-  
scata e si arrende. Afferra la penna e  
con quella sua calligrafia alta cinque  
centimetri che ha richiesto mezza chilo-  
di carta, scrive:

## IL SUCCESSO DE "LA SIGNORA DI TUTTI" IN SVEZIA

Brani di critica della stampa  
svedese sul film: « La si-  
gnora di tutti » (« Lidelse »)

Da "Dagens Nyheter" del 27-12-36:  
« ... insomma una delle tre o quattro  
pellicole più interessanti della stagione.  
È una cosa vivente e drammatica con  
volti umani affascinanti, intensa fino  
al limite massimo... Se avete interesse  
per il film, non mancate, lettori, di vi-  
stare la sala Sture dove questo film  
italiano viene proiettato... Tecnicamen-  
te il film è un modello. È più di una  
volta si avrebbe desiderato che la mac-  
china si fosse soffermata un po' più a  
lungo onde far godere al pubblico quel  
ricco e simpatico ambiente in cui il  
film si svolge. »

Da "Sienska Dagbladet" stessa data:  
« Il film ha per noi un fascino inde-  
scribibile, specialmente per gli esterni  
italiani. L'azione è sotto tutti i punti  
di vista insuperabile, specialmente per  
essere guarnita da gesti e mimica più  
che piacevoli. Il film italiano che è  
stato assente da questi Paesi per tanti  
anni, ha finalmente di nuovo dimo-  
strato un volto che ci fa diventare ancora  
più desiderosi di vedere nuove produ-  
zioni italiane. »

Da "Daglig Allehanda" stessa data:  
« Data la lunga assenza del film ita-  
liano tra noi, l'annuncio di un sogget-  
to italiano ha destato grande curiosità  
in tutti gli ambienti. Questo film ap-  
partiene ad un repertorio speciale, esclusi-  
vo. È un film che sta sull'alto livello  
della tecnica e dell'arte. Isa Miranda  
è una artista che sa... Essa interpreta  
e lavora magistralmente. Intorno a lei  
abbiamo notato una serie di buone for-  
ze artistiche, tra cui Benussi e Tatiana  
Pavlova. »

Da "Afton Bladet" stessa data:  
« Il film « Lidelse » non appartiene  
alla classe dei film comuni. Calda inten-  
sità e ritmo piacevole; ecco i fattori  
del film. Isa Miranda è bella e di gran-  
de abilità. Il film è semplicemente una  
preziosità dell'industria cinematografica  
italiana, la quale non soltanto ha  
grandi risorse tecniche ma sa anche uti-  
lizzare queste risorse. »

Da "Stockholms Tidning" stessa data:  
« Il film italiano « Lidelse » è la me-  
ravigliosa prova di ciò che gli italiani  
possono nuovamente creare nell'arte ci-  
nematografica. Tecnicamente il film  
deve mettersi ad un altissimo livello.  
L'interpretazione, la fotografia e la re-  
gista sono eccellenti. La Gabby Doriot è  
una prestazione interessante, una incar-  
nazione riuscitissima di una parte di  
donna difficile. »

Da "Social Demokraten" stessa data:  
« Se si è scettici quando si va a  
vedere un film italiano, si cambia idea  
allorché si assiste al film italiano « Li-  
delse »; si diventa tutto ad un tratto  
interessati. Isa Miranda ha stile, per-  
sonalità. Tecnicamente e fotograficamen-  
te, il film appartiene ad altissima clas-  
se. Se la fine non fosse un po' troppo  
melodrammatica, il film sarebbe supe-  
riore al perfetto. »

Io vorrei che da oggi a ottobre, in cui  
partirò per Hollywood, tutti foste al  
corrente del mio vero stato d'animo. E  
come quando si passa la frontiera e si  
aprono le valige. Io sono felice di scio-  
rinare il mio bagaglio sentimentale per  
dimostrare che non c'è nulla di con-  
trabbando. Qualcuno ha detto che io  
vado in America per ambizione. Non è  
vero. Per sete di guadagno. Non è  
vero. Io ci vado perché... perché la  
strada di un'attrice cinematografica  
passa ancora di là, da Hollywood, ec-  
co tutto.

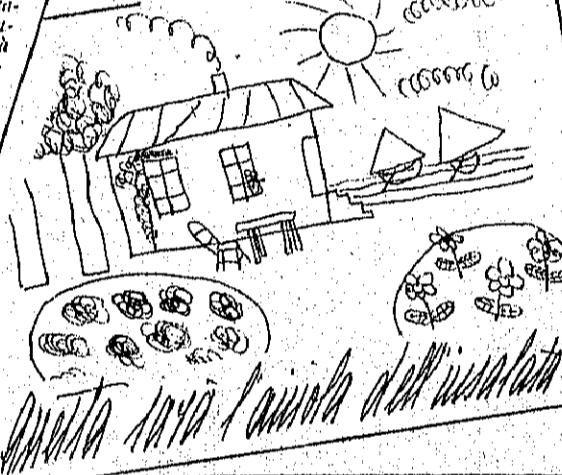
Fra qualche tempo non sarà più così  
(io che vivo e lavoro negli studi di Ro-  
ma posso dirvi che quanto si fa al pro-

sente e quanto si progetta per l'avvenire ha addirittura del  
miracoloso) e invidio fino da ora le mie colleghe future che  
potranno percorrere per intero il loro cammino senza muo-  
versi dall'Italia.

Perché io adoro l'Italia, non mi americanizzerò mai e un  
po' d'Italia la porterò con me, a ogni costo, magari a di-  
spetto di tutti, di Roosevelt e di Ford. (Ma perché poi a  
dispetto? Si capisce che dico per ischerzo).

Chiarisco quello che voglio dire. Voi che, come me, non  
avete mai at-  
traversato l'A-  
tlantico, chiudete gli occhi e  
provate a imma-  
ginare l'Ameri-  
ca. 1ª strada, 2ª  
strada, 16ª strada,  
42ª strada, strade  
come reticolati, grat-  
tacioli come alveari,  
alberghi come ingra-  
naggi, uffici come ca-  
sellari, viali numerati,  
quartieri etichettati; vil-  
lette a stampo, esistenze  
a serie — tutto standard,  
tutto preziosissimo, tutto su  
misura, la gloria e l'av-  
ventura, il successo e la  
ricchezza, tutto calcolato,  
calibrato, meccanicizzato e in-  
dustrializzato... Spavento e  
meraviglia: io non potrò mai  
diventare americana! Sento che  
non potrei mai adattarmi a que-  
sto sistema tayloriano di vita e  
spero fermamente che l'America  
avrà ancora là un piccolo cantuc-  
cio della California, un pezzetto di  
terra per me, un angoletto forse ines-  
plorato, dove non saranno indispon-  
sabili i cosiddetti « capricci delle  
stars », le solite stravaganze, la solita  
idolatria per i « pets ». Le solite pas-  
seggiate in calzoni... (Ho voluto fissare  
in contratto, sappiatelo, la mia libertà  
di non esibirmi in pubblicità eccentriche).  
Quella sarà l'America che io scoprirò.  
Ho detto che avrò un  
pezzetto

La solitaria casetta in America, come l'ha già  
fondata e costruita la fantasia di Isa Miranda.



Quarta casa l'isola dell'isolata



Isa Miranda... si riconosce  
alla "Cinema Illustrazione"



**È USCITO**

il Nuovo Calendario delle Stelle 1937, con 54 grandi cartoline illustrate delle più celebri stelle dello schermo internazionale. Lo potrete avere franco di porto inviando lire 12 in vaglia o francobolli a

**RIZZOLI & C. EDITORI**  
MILANO - Piazza Carlo Erba, 6

**Giovanette abbattute, nel periodo di sviluppo.**

Quella sensazione di stanchezza generale, quei dolori al ventre, ai reni, quelle palpitazioni, quelle vertigini, quelle insonnie, quelle crisi di prostrazione e di nervosismo, tutto ciò che - in una parola - vi tortura fisicamente e moralmente nel periodo così importante della vostra vita, in cui divenite veramente donne sarà combattuto e vinto facendo uso regolare del **SANADON**.

Infatti tutti i vostri mali son dovuti a cattiva circolazione del sangue, che bisogna assolutamente correggere per l'avvenire della vostra salute.

Ora il **SANADON**, liquido di sapore gradevole, associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici, **RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.**

**Il "SANADON" fa la Donna sana**

**GRATIS**, scrivo al **Laboratori Sanadon**, r.p. S. Via Uberti 35, Milano - riceverete l'opuscolo "Una cura indispensabile a tutte le donne".

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie.  
Aut. Prof. Milano, N. 19027, Anno IX 81

di terra; sì, mi basterà scoprire un migliaio di metri quadrati con una casetta a un piano, quattro stanze, bagno, garage e un giardinetto. (Ci planterò anche l'insalata). Dal giardino si vede il mare, e il mare mi farà pensare ai viaggi, alle terre lontane, all'Italia... a Milano — mèta piuttosto strana come elemento di fantasia marittima, ma dove pure lascio la più ferma e solida ancora che certo terrà continuamente attraccato il mio pensiero al ricordo della patria: la mia mamma.

Tutte le sere la saluterò di là chiudendo le finestre della mia casetta; e tutte le mattine, riaprendole alle sei e mezzo, che è l'ora abituale di tutti i miei risvegli.

Sì, cari amici, giuro che continuerò ad alzarmi alle 6 e mezzo. (Puntualmente. Sono anni che la mia sveglia suona a quell'ora. In questo pezzetto di «piccola America italiana» che spero di scoprire e di

adattare alla mia personalità, ai miei gusti, alle mie abitudini, io confido di poter continuare la mia consueta vita di tutti i giorni senza esibizioni, né divismi, né altre perdite di tempo. Confido di poter continuare a studiare in pace. C'è tanto da studiare. Quando penso che probabilmente tanti ragazzi nel mondo invidiano la mia illustre collega Shirley Temple perché non va a scuola, sento che sarebbe un dovere disilluderli. Immaginatevi che cos'è per esempio dovere imparare il tedesco in tre mesi come ho dovuto io. Da parlarlo, anzi, da recitarlo. E ora sono alle prese con l'inglese. Ma reciterò ancora in italiano, non solo perché prima della mia partenza dovrò espletare i miei impegni e cioè girare ancora tre film, ma anche perché mentre son qui a scrivere, l'amico Guarnini dell'Alfa-Film cerca di definire una clausola importante per me, ossia il permesso di venire a girare dei film in Italia.

...E non dimenticherò mai, nemmeno fra i jazz americani, le canzoni più care al mio cuore: i vecchi completini di Teccopa. Li ricordo sulla bocca di Rota che passava dal Fossati alla Taverna Rossa. Allora, in quel tempo lontano e felice, io era una episcimina o nascosta lassù in un angolo del loggione. Le luci della ribalta mi invecchiavano quasi lo stesso spavento che mi hanno dato più tardi, e i *sunlights* poi... i *sunlights* degli «studi» non erano ancora sul mio orizzonte, nemmeno lontani lontani, piccini piccini come i lumi delle casette nei racconti delle fate.



**V**ERREBBE naturale di pensare che la vita a Hollywood sia quella di un'unica grande famiglia. Invece nulla di più falso.

La città è grande, gli studi numerosi, dai principali a quelli di minore importanza, il lavoro ferace sempre alacramente e perciò nel complesso, gli attori, anche i più brillanti, fanno vita piuttosto ritirata limitandosi a qualche apparizione, di carattere più che altro pubblicitario, nei *clubs* notturni, e tutto ciò spiega come molti attori, notissimi e celeberrimi, non si conoscano fra di loro e spesso, anche, non si siano mai neppure intravisti da lontano. Parrà inverosimile eppure è proprio così. Infatti un cronista mondano assicura che nei ricevimenti dati dai divi, la padrona di casa ha sempre il suo bel da fare per presentare fra di loro gli ospiti che non si conoscono e un attore appena arrivato a Hollywood e trovatosi

trascendentale e Greta dopo un freddo «piacere» per dovere di ospitalità e di gentilezza aggiunse questa frase un po' sibillina: — Ma voi siete proprio precisa a vostro marito!

Fu una frase storica, ma fino ad oggi nessuno si è reso ancora conto di ciò che la Garbo volesse dire. Faceva dello spirito? Era una barzelletta?

Probabilmente non lo era affatto mentre forse la verità era che non sapendo che dire la timidissima Greta uscì con la prima battuta che le venne in mente e, disgraziatamente, la sua fu una frase infelice e senza senso. L'incidente però finì lì e nessuno si curò di chiedere ulteriori particolari e spiegazioni.

Forse, dati questi risultati brillanti, la Garbo non fa male ad astenersi dal frequentare la società e infatti la maggior parte degli attori, molti dei quali lavorano alla Metro Goldwyn Mayer, non la conoscono. Fra i pochi

Più amiliato fra tutti, per questa freddezza che regna fra i divi, resta una volta Franchot Tone.

Fin da ragazzo aveva per Charlie Chaplin una ammirazione che bastava al fanatismo. Era ben naturale, dunque, che dal suo arrivo a Hollywood e dall'epoca del suo ingresso trionfale fra la migliore società del mondo della celluloido, egli desiderasse ardentemente di incontrare in carne ed ossa il suo idolo. Ma ciò che a tutti sembrerebbe la cosa più semplice e facile del mondo non si avverò che dopo molti anni di permanenza nella mecca del cinema e precisamente alla grande «prima» di *Sogno di una notte di mezza estate*. Charlie, infatti, assisteva allo spettacolo da un palco accanto a quello di Franchot Tone e Joan Crawford. Franchot fu tanto commosso che non si tratteneva dall'accostarsi alla folla degli anonimi che andavano a chiedere a Charlie un autografo.

Charlie è però il divo che si rifiuta nel modo più assoluto di apporre una sua firma, e quando Tone gli apparve dinanzi egli, ben lontano dal ricambiare, gli disse col suo sorriso sottile che non concedeva autografi.

Inutile dire che Franchot ci rimase.

**HOLLYWOOD,**

**CROCICCHIO DI SCONOSCIUTI**

perduto, ha proposto di fondare un apposito circolo nel quale tutti i divi indistintamente possano conoscersi.

In generale però tutti gli attori sono restii e contrari al cameratismo troppo spinto e l'idea di questo club di famiglia non è stata attuata e probabilmente non lo sarà mai. A proposito di circoli esiste però quello che ha il nome *Ho conosciuto*

*Greta Garbo* e si assicura che i soci sono tutt'altro che numerosi. Tutti sanno del resto come la pensa, a questo proposito, la somma attrice svedese e ben pochi, anche a Hollywood, sono quelli che la conoscono personalmente, all'infuori degli intimi. Qualche cosa sulla sua sconosciuta ne sa Lewis Stone che, pur avendo lavorato accanto a lei in ben sette film, dichiara di non aver scambiato con la diva una sola parola all'infuori di quelle dello scenario.

L'incontro fra le due più timide attrici fu appunto quello fra la Garbo e Ruby Keeler, allora conosciuta unicamente come la moglie di Al Jolson. Fu Mrs. Sam Goldwyn, evidentemente una donna socievole, a metterle senza un'apparente ragione di fronte.

— Ora vi presenterò la signora Jolson — disse Mrs. Goldwyn a Greta, forse credendo di farle un piacere.

La diva divenne pallida (via non era il caso!) e chiese:

— E perché dovrei conoscerla?

Se a questo mondo ci si dovesse conoscere sempre con un perché tanto varrebbe rintanarci in una caverna. Di questo parere doveva anche essere la signora Goldwyn che scappò dal camerino dell'attrice ridendo e vi ritornò di lì a poco trascinandosi dietro la recalcitrante (anche lei!) Ruby Keeler.

La presentazione non fu affatto

fortunata che hanno parte dello scetticismo club *Ho conosciuto Greta Garbo* si annoverano Charlie Farrell, Neil Hamilton e William Powell. Mae West, invece, conosce moltissimi divi ma potete esser sicuri che in fatto di stelle femminili ne conosce tante quante ne e voi. Ella confessa apertamente che le donne non la interessano. Tuttavia c'è ancora qualche grandissimo attore come Paul Muni, Charlie Chaplin, Warner Oland e pochissimi altri che non conoscono la epulissima Mae.

Paul Muni, per conto suo, è forse l'uomo che conosce meno persone celebri del suo mondo, al punto di non aver neppure incontrato o intravisto Marlene Dietrich, Katharine Hepburn e, naturalmente, Greta Garbo.

In quanto alla Dietrich, Gary Cooper, che non è certo l'ultimo arrivato, ebbe occasione di conoscerla solo quando dovette girare con lei quel classico film *Morocco*. Prima di allora si erano contentati, quando ne avevano trovato il tempo, di vedersi al cinematografo. Proprio come fanno tutti gli umili mortali.

Anche Barbara Stanwyck non è più fortunata. Oltre a non conoscere la Hepburn, la Dietrich, la Garbo (non se ne parla), Clark Gable, ecc., non conosceva neppure Robert Taylor. Ma dal giorno che si incontrò con lui per puro caso essi stanno guadagnando il tempo perduto.

ne male. Dopo qualche tempo però ebbe la fortuna di conoscere veramente e intimamente Charlie e da allora essi sono ottimi amici.

Da tutto ciò si può benissimo capire come anche le stelle più popolari al pubblico delle sale cinematografiche non incoraggino i compagni di lavoro al cameratismo. Queste rimangono sempre per fotografi, operatori, registi e direttori il signor tale e la signorina tale. E nessuno dimenticherà che, in qualsiasi occasione, la Garbo, la Shearer, la Dietrich, Kay Francis, ecc., sono e saranno per tutti miss Garbo, miss Dietrich, ecc.

Se questi sono per la loro natura fredda gli aristocratici, più popolari sono altri divi conosciuti da tutti, fino al più oscuro operatore, per il loro nome. Mae West è per tutti «Mae» semplicemente, Katharine Hepburn «Katie», Gary Cooper è «Coop» e «Kid», tutti lo sanno che è Eleanor Powell.

Si potrà anche essere sicuri che questi sono i divi più facili da avvicinare e da incontrare, quelli che concedono un autografo e non sapranno rifiutare la dedica su di una loro fotografia.

Quello però che è certo è che a Hollywood ognuno vive la propria vita e che un sistema di comunella fra i divi è di là da venire e probabilmente non verrà mai.

V. S.

**CREMA LATTUGA n° 117**  
Il succo di lattuga è la più ricercata. Astringe, abbellisce, epidermide.

**KLYTTIA**  
CREMA LENTINA AL SUCCO DI LATTUGA N° 117

**CIPRIA dei MIEI VENT'ANNI**  
Ravviva la chiarezza e lo splendore della epidermide e le ridà il colorito giovanile.

**KLYTTIA**  
RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

**NUOVO ALFABETO DELLE STELLE**  
di Marco Ramperli

Il noto finissimo critico ed estroso scrittore raccoglie in questo volume le sue personalissime interpretazioni di 50 "stelle" del cinematografo, da Annabella a Isa Miranda, dalla Garbo alla Dietrich, da Lyda Borelli a Loretta Young. Volume vario, attraente, originale, signorilmente presentato e illustrato: L. 15.

Rizzoli & C. Ed. - Piazza C. Erba, 6 - Milano

# Misteri

## di Hollywood

Charles Chaplin è un uomo nascosto dietro un paravento. Il paravento è un'ombra. L'ombra ha nome Charlot. Da ventisei anni il pubblico, eterno fanciullo, confonde il personaggio con l'autore, l'eroe con l'attore. Il trucco è stato indubbiamente organizzato con geniale abilità, grazie soprattutto a una critica compiacente, ed è riuscito e serve a mascherare a spese del personaggio le deplorevoli avventure sentimentali e coniugali dell'uomo vivo. L'ultima bella giocata al derelitto Charlot non può non essere opera del suo stesso autore. E questo almeno riprova uno stile impareggiabile. Riprova anche che a gli uomini parlano sempre e più volentieri delle virtù che non hanno. Vecchio e misconosciuto proverbio! Perché, mentre l'immaginario Charlot è un umile, fedele, delicato innamorato — e per questo, forse, vilipeso e sfortunato — Chaplin è un ometto bizzarro, caparbio, avaro quasi sempre, prodigo qualche volta, diffidente e, purtroppo, volubile. Cioè, un bambino viziato come molti celebri e, ahimè, non celebri attori.

Chi potrebbe aiutare a ricostruire la vita amorosa dell'ormai quarantasettenne Chaplin sono naturalmente le donne, passate come meteore più o meno slavillanti nella sua vita: la soave Edna Purviance, la testarda Mildred Harris, la battagliera Lita Grey, l'ardente Pola Negri, la enigmatica Sari Maritza, la fresca Paulette Goddard.

Procediamo con ordine. Nel 1915 la timida dattilografa Edna Purviance, condotta quasi a forza negli studi Essanay a Chicago, fu scelta, fra cinquecento candidate, per recitare accanto a Chaplin. E per nove anni, fino alla vigilia di *Febbre dell'Oro*, Edna fu la sua impareggiabile compagna di lavoro, sia sullo schermo che nella vita, modesta, fedele, dolcissima. Nel 1923, vigilia di *Febbre dell'oro*, Edna Purviance scomparve per sempre dallo schermo: un'autentica stella si spense all'improvviso, senza un ultimo fuoco d'artificio, senza scandalo, senza rumore. Per sempre.

Chaplin aveva sposato nel 1918 l'attrice Mildred Harris, tanto graziosa e piacente, narrano le cronache, quanto bisbetica e testarda, cioè fatta apposta per stancare un uomo mitevole e nevoso come Chaplin. Intanto la diuturna comunanza di lavoro aveva creato fra Edna e Chaplin una corrente di reciproca simpatia rafforzata dal crescente successo e dalla strepitosa popolarità del nuovo attore. Un pallido raggio del suo fulgore illuminava anche il volto di Edna. La donna ideale — dichiarò più tardi un intimo di Chaplin — per assumere anche il difficilissimo ruolo di moglie. Ma le donne come la Purviance hanno un destino infallibile: prudenti dapprima ad impegnare il loro cuore perché ne conoscono tutti gli stami irrefrenabili e la dedizione assoluta, si abbandonano poi ciecamente al loro amore. Amareggiato e irritato dalla Harris, Chaplin ritrovò in Edna un rifugio, un'oasi di pace e di bontà.

Edna andò senza nulla chiedere, umile, devota, le parve d'aver toccato la suprema felicità quando Chaplin la volle come protagonista del film che egli diresse senza apparirvi, fuorché in una partecina, fuggolemente. *Una donna di Parigi* non farà dimenticare Edna Purviance come tante altre, e fu l'unico dono d'amore dell'attore dal cuore irrequieto.

Pronunciato il divorzio con la Harris, Edna attese trepidante ma senza lasciar trapelare il più lieve sintomo della sua intima ansia. E attese invano.

Uno scherzoso saluto di Chaplin al figlio primogenito, durante una crociera compiuta assieme alla moglie Lita Grey, quando ancora fra i due coniugi non erano scesi i primi disastri

Messa in disparte, con un pretesto qualsiasi, per l'interpretazione della protagonista femminile di *Febbre dell'oro* a favore di una sconosciuta fanciulla d'origine messicana, Lita Grey, Edna dovette assistere, ancora una volta, al tragicomico, subitaneo innamoramento di Chaplin per la sua ultima recluta.

Lita Grey crede alla potenza, alla sincerità, al fervore della tempesta da lei suscitata nel cuore di Chaplin, il quale non pone tempo in mezzo: diventato gelosissimo di lei, sospende la ripresa di *Febbre dell'oro*, giunta quasi a metà, sposa l'attrice e la sostituisce con Georgia Hale — una scoperta di Sternberg, allora alle prime armi — ricominciando il film da capo. Un lusso inaudito, una stranezza, un ghiribizzo costoso — tanto che può permettersi solo un pari suo.

Ma se le ciambelle matrimoniali non riescono mai col buco, le ciambelle filmistiche di Chaplin sono di quelle che rovesciano valanghe di dollari nelle sue tasche. Il successo di *Febbre dell'oro* coincide dunque con l'insuccesso sentimentale: Lita Grey, gioentolo già tanto ardentemente desiderato, nelle mani del bimbo viziato ha svelato ogni riposto meccanismo e non diverte e non interessa più.

Melanconia, misantropia, irascibilità sono i segni premonitori della crisi: Chaplin diventa intrattabile, uggioso, solitario, mentre Lita Grey, una ragazza di modeste condizioni, spostata in un ambiente d'arcimilionari, è una creatura piena di vita, assetata di mondanità, di divertimenti, di piacevoli e festose compagnie. L'urto è inevitabile, e due gozzosi bimbi, nati dalla fresca unione, non riescono a ricondurre il sereno. Gli attrici aumentano: Chaplin pretenderebbe vivere da eremita, Lita non ne ha voglia. La

situazione è tesa. L'occasione farà scoppiare il dissidio e lo renderà insanabile. L'Hotel Ambassador è uno dei più eleganti di Hollywood: una sera Chaplin e sua moglie vi cenano in compagnia allegra e numerosa. Ma dopo cena Chaplin, già di cattivo umore, sordo alle preghiere di sua moglie, pianta

per te per non sentire il baccano indiatolato, ma quelli di sotto, grazie alle ripetute libazioni, sono diventati frenetici: grammofono, organetto, piano, radio, strumenti di jazz-band combinano insieme una musica indiatolata. È insopportabile. E Chaplin, come ogni padrone di casa che si rispetta, scende giù

loso atteggiamento dell'opinione pubblica nord-americana ed il processo di divorzio viene affrettato: Chaplin accetta a denti stretti la sentenza del giudice che lo priva della patria potestà, lo condanna a pagare trecentomila dollari alla Grey ed a passarle annualmente un centinaio di migliaia di dollari.

I film successivi hanno ripagato abbondantemente Chaplin del cospicuo salasso praticatogli dalla Grey. Il viaggio in Europa, le accoglienze deliranti ricevute dovunque, l'onore fattogli dal Principe di Galles che lo volle suo commensale, le grazie di una misteriosa viennese, Sari Maritza, lo confortarono abbondantemente dei giorni tristi.

Sari Maritza compare ogni tanto in un film di secondo ordine, e ogni volta i critici le ripetono che è buona a tutto, fuorché a fare l'attrice. Non fu questa l'opinione di Chaplin che la condusse ad Hollywood e cercò di farle strada. Si parlò, quattro e cinque anni or sono, di un idillio che sarebbe presto sbocciato in fiori d'arancio. Poi non se ne fece niente e l'eroina di *Luci della città* fu, ancora una volta, una sconosciuta, Virginia Cherrill che, dopo quella fugace apparizione, rientrò nella primiera oscurità.

Dopo la clamorosa avventura con la Grey Chaplin ha difeso strenuamente il segreto della sua vita amorosa: nei primi tempi del suo successo anche Raquel Muller le piacque per breve istante, e nei giorni d'amarezza e di solitudine, durante l'infuato processo contro la Grey, gli fu di conforto Pola Negri, tenera e devota amica.

Ma anche la stella di Pola Negri tramontò. E si spense dolcemente quella di Sari. Al termine di *Luci della città* Chaplin intraprese il giro del mondo. Al suo ritorno una figurina, bionda, leggiadra, appena ventenne, apparve al suo fianco. E incuriosì e intrighò Hollywood a tal punto che, ancora nello scorso anno, un periodico di laggiù, molto bene informato, scriveva che Miss Goddard è «circondata di un'atmosfera di violenta (sic!) segretezza». Elegante perfino per non scrivere gelosia. L'agente di pubblicità di Chaplin parla di lei



### LE PERIPEZIE CONIUGALI 3. DI CHAPLIN

la comitiva e se ne va a dormire. Lita non è una santa, non è nemmeno una donna remissiva, nemmeno una donna prudente: invece di seguire suo marito congedandosi sia pure con rimpianto dai festosi compagni, invece di restare all'albergo essa — vera

artista del ripicco e del dispetto — li conduce a casa per continuarvi la festa, cioè una *booze-party*, come la chiamano laggiù, vale a dire una festa abbondantemente innaffiata dall'alcool, dal pessimo alcool di contrabbando di quell'epoca. Chaplin ficca la testa sotto le co-

Una scena del processo al divorzio intentato da Lita Grey Chaplin al marito. La moglie del grande comico nel momento in cui presta giuramento



lita Grey, Costei, intanto, non si risparmia coi giornalisti. E racconta. La vita coniugale di Chaplin è ampiamente svelata a grossi titoli nelle prime pagine dei quotidiani, mentre nel Canada si cominciano a boicottare i suoi film e in parecchie città degli Stati Uniti si tenta di seguire l'esempio.

Chaplin, appena al termine di *Circo*, non può mettere in circolazione il film che gli è costato novecentomila dollari. L'ombra funesta di Pally lo ossessiona e lo atterrisce.

La solidarietà degli intellettuali europei non gli serve di fronte al perico-

con trepido timore reverenziale ed ha svolto sottovoce un terribile segreto: Miss Goddard è una insaziabile lettrice di storie romanzate.

Chaplin l'ha segretamente sposata da qualche anno e preferisce tenerla lungi da ogni profano sguardo inducendola a restare il più a lungo possibile sul suo lussuoso pantifo. Scrivete però che Paulette si sia stancata della vita marinara e della pesca con la fiocina alla quale è particolarmente inclinata.

Vedremo se i fatti consentiranno a Chaplin di condurre a termine la «produzione n. 6» prima del «divorzio numero 3».

H. R.  
4. AL PROSSIMO NUMERO: MABEL NORMAND E DUE MISTERI CRIMINALI

# QUANDO IL CINEMA DISTRUGGE

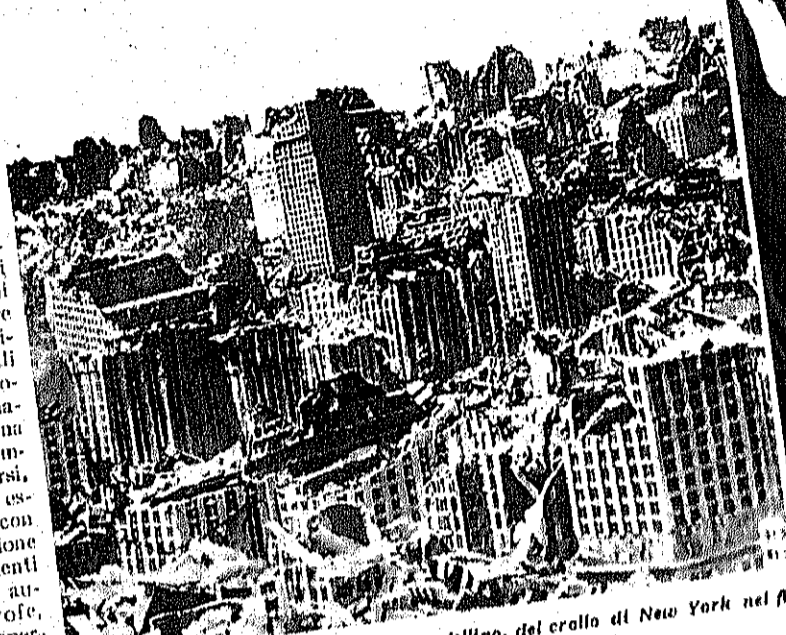
# Catastrofi su

Le catastrofi cinematografiche sono catastrofi su misura, cioè premeditate, progettate, calcolate da specialisti dell'incendio, dell'esplosione, del terremoto, dell'inondazione, del naufragio. E questione d'intendersi sul prezzo, di garantire l'incolumità degli attori e delle masse e di assicurare al regista il massimo rendimento fotografico.

Perché le catastrofi hanno questo di buono: di essere molto fotografiche, a condizione, però, che si sappia renderle tali con abili accorgimenti. Come si traccia un'attrice per toglierle le lentiggini dal viso o spianarle le rughe incipienti, così bisogna saper truccare sapientemente il disastro, altrimenti si rischia di combinare un vero... disastro nelle tasche del produttore.

Un solo esempio chiarirà le idee: il regista russo Pudovchin aveva bisogno di girare una grande esplosione di dinamite. Perciò ne fece sotterrare parecchi quintali e, al segnale convenuto, la dinamite, attente impeccabile, fece il fatto suo. Ma sullo schermo l'esplosione risultò un'immagine inanimata e noiosa. Pudovchin ritenne, ma scampò altri quintali di dinamite senza successo. Allora girò le difficoltà: si servì di un lanciastampelle per ottenere un'improvvisa quantità di fumo e, nel montaggio, intercalò la visione dei getti del lanciastampelle con brevissime riprese di lampi di magnesio. E sullo schermo balenò, infatti, una vera esplosione mentre, in realtà l'esplosione non c'era stata. Finora nessuno ha scritto il manuale o prontuario del perfetto, fotografico disastro cinematografico; forse col tempo ci arriveremo, ma per il momento bisogna risolvere le situazioni caso per caso.

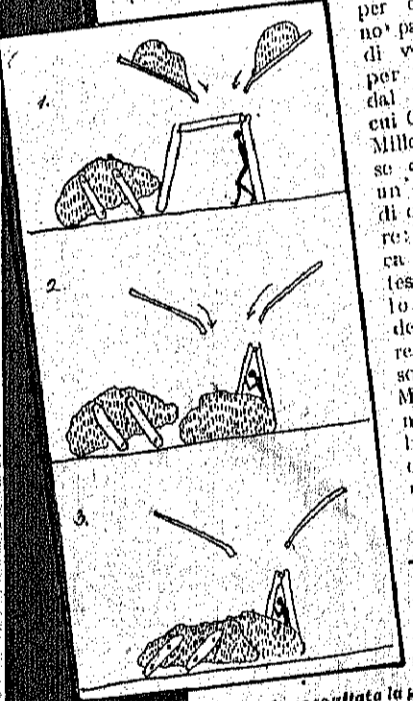
Per risolvere questo problema composto da uno dei più celebri miracoli delle sacre scritture e da un disastro militare senza uguali nella storia, si dovette ricorrere, naturalmente, ad una serie di trucchi semplicissimi ad essere adoperati con l'estrema precisione richiesta, altrimenti gli spettatori, autentici catastrofisti, li avrebbero scoperti. L'operazione si svolse in tre tempi: la prima fu imperniata essenzialmente sull'uso delle maschere e sul principio del film rovesciato. Due serie d'enormi serbatoi d'acqua disposti l'una di fronte all'altra secondo un andamento curvilineo, sostituirono il Mar Rosso. Una macchina da ripresa fu posta di fronte al triangolo formato dal... Mar Rosso in iscatola e sbarbato da una sottilissima pellicola. E si cominciò a lavorare: prima tempo: si mascherò l'obiettivo di una macchina da ripresa con un triangolino omologo (cioè equivalente in ridottissima scala) dal quale prospettico formato dalle due serie di serbatoi. Poi si riprese il Mar Rosso, la pellicola s'impresionò soltanto nella zona lasciata scoperta dalla maschera: il resto era ancora pellicola vergine. Secondo tempo: si tolse allora la maschera e si sostituì con quella n. 2 corrispondente esattamente alla zona della pellicola già impressionata. Si ordinò di alzare le pareti d'acqua e due pareti d'acqua si rovesciarono nel triangolo: ma la macchina aveva incominciato a girare qualche minuto prima del diluvio artificiale e terminò quando i serbatoi erano vuoti. Questo pezzo di pellicola sviluppato o stampato e girato al contrario (incominciando cioè dall'ultimo fotogramma) dette nello schermo l'esatta impressione di acque spumeggianti che a poco a poco si ritirano e finiscono per restare come congelate in due pareti laterali, lasciando il fondo asciutto e piano come un'autostrada. (La maschera n. 2 non servì soltanto a nascondere la parte superiore dei serbatoi, di modo che l'obiettivo inquadrò solamen-



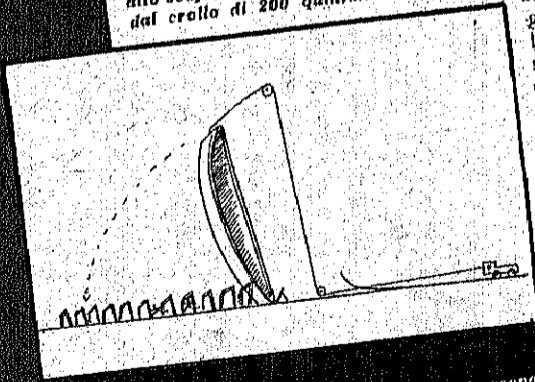
L'apocalittica scena, ottenuta con un modellino, del crollo di New York nel film "La distruzione del mondo".



La scena degli ultimi tragici momenti a bordo del transatlantico "Atlante", nel film "Atlante".



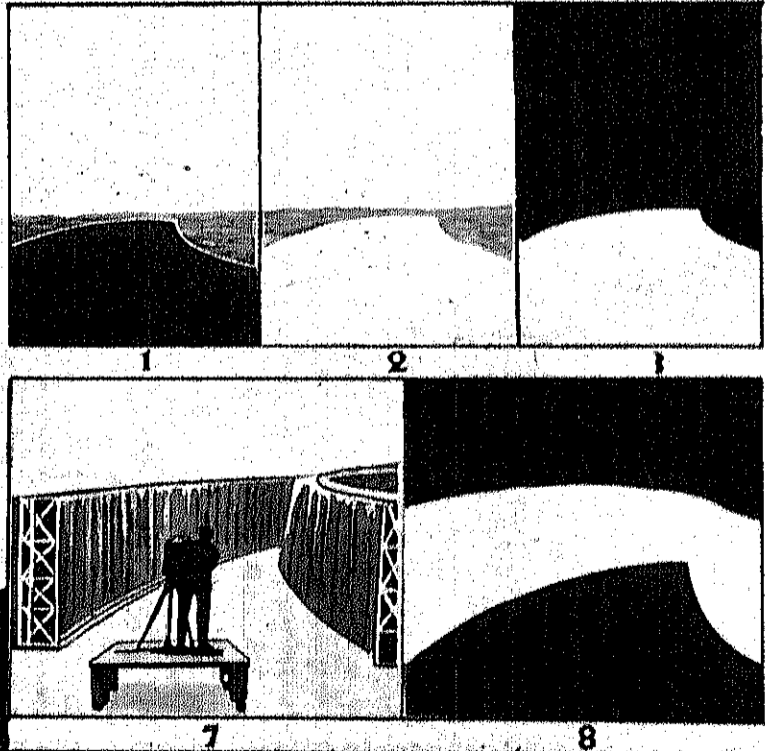
Come fu escogitata la gabbia di protezione per gli attori di "Tragedia della miniera" allo scopo d'evitare che fossero seppelliti dal crollo di 200 quintali di materiale.



Schizzo originale del progetto della messa in scena e in azione del crollo della galleria in "Tragedia della miniera" di Pabst. Un rullo compressore, simile ad un gigantesco tamburo, al quale fu da contrappeso un autocarro che corre a meglio tra in senso inverso sul piano inclinato B, entrò lentamente sulla finta galleria schiacciando con uguale lentezza le tralicciature C. - Gli operatori, con una macchina su carrelli, si ritirano man mano che la galleria crolla sotto la pressione del tamburo. - La macchina registra il crollo e la fuga dei minatori terrorizzati.

te lo sgarro dell'acqua, ma anche, quando il Signore e poco dopo vi si svelò la cavalleria egiziana. Quarto tempo, montaggio: in fondo all'ultimo fotogramma della precedente pellicola si attaccò quello in cui era stata usata la visione dell'acqua che scendeva dal serbatoio nel terreno sottostante (presa volta non in senso rovesciato) e sul lo schermo, allora, si ebbe l'impressione che le pareti d'acqua del Mar Rosso si richiudessero sulla spedizione punitiva del Parone mentre (intercalando nel montaggio) gli ebrei pregavano sulla riva e falcito pezzo girato sul mare vero con qualche ventina di nuotatori e di cavallotti si dibattevano nelle onde.

Altre volte i trucchi non servono e bisogna ricorrere a veri ripieghi: quando Dupont — per esempio — volle darci sullo schermo l'impressione di ricostruzione dell'altare-



Uno dei più straordinari trucchi cinematografici: il passaggio del mar Rosso nel film "I dieci comandamenti". 1 - Il mare vero ripreso; 2 - La parte superiore consentita ora l'impressione truccata seguente; 3 - I due immensi serbatoi sono invisibili nel film, grazie alla mascherina; 4 - I due immensi serbatoi sono invisibili nel film, grazie alla mascherina; 5 - Aprendo le chiuse si ottiene; 6 - Le ac-

que si rovesciano dalle chiuse; 7 - La pellicola viene girata in senso inverso, il che sembra rovesciare; 8 - Si costruiscono due manufatti di legno, per trasparenza, del ripiego. (Continua)

# Il mistero



antico che sta colando  
nel film "Atlante"  
nel film) poté ser  
in scena ridotta  
l'urto del transa  
berg, una quando  
spettacolo del  
a poco a poco  
s'inclinava pa  
ricorrere alla cost  
di essere inclina  
e dall'altra, per  
fissi delle nave.  
fissa facendo inve  
schina di ripresa  
è un trucco che  
l'occhio dello sp  
giorno in giorno,  
scattò e aggiun  
ancora più comp  
G. W. Pabst  
di realizzare la  
di gr  
essere  
vivo che uno scop  
una miniera non  
scena in una vor  
nti attori, operato

parse, finiscono tutti sotto le macerie ed il film diventa il vantaggio dei cineasti. Fu necessario dunque ricostruire miniera e disastro in studio e preoccuparsi, principalmente, di salvaguardare gli attori dal crollo di circa duecento quintali di macerie; il crollo era finto, però i duecento quintali erano veri. I due gradici, meglio delle straranno al let-tore in che modo si è ottenuto la spasmodica scena del crollo delle gallerie, e come si è riuscito a salvaguardare la incolumità degli attori.

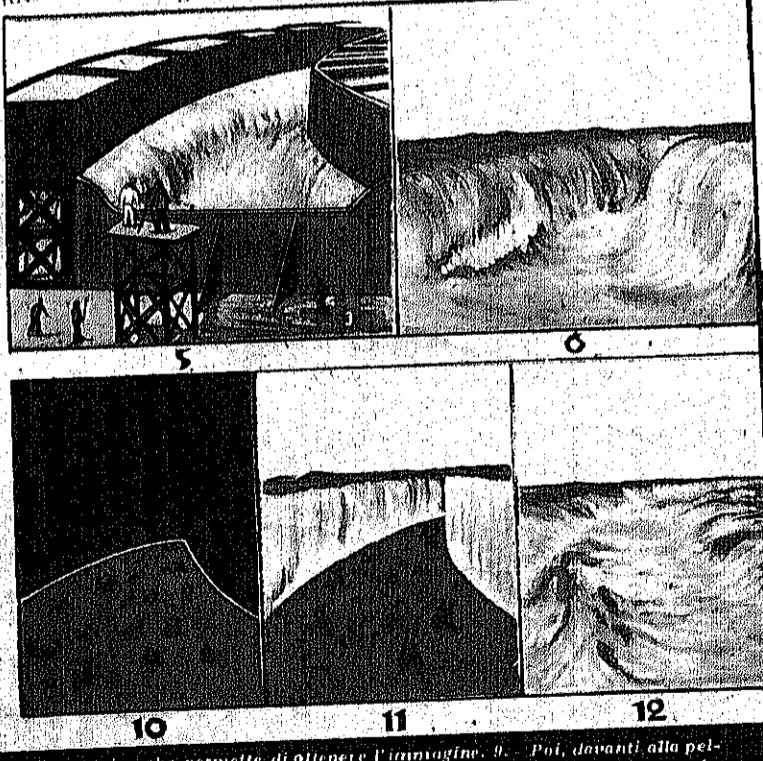
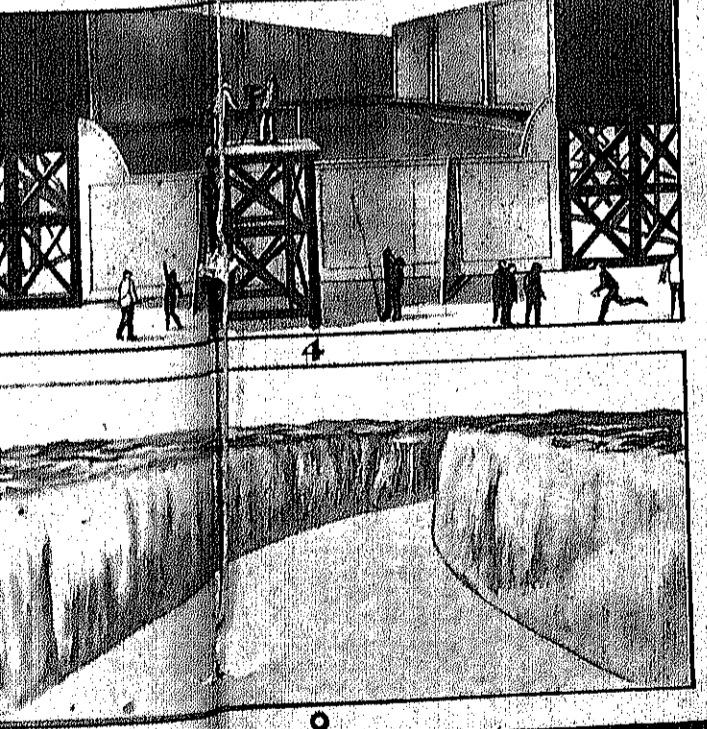
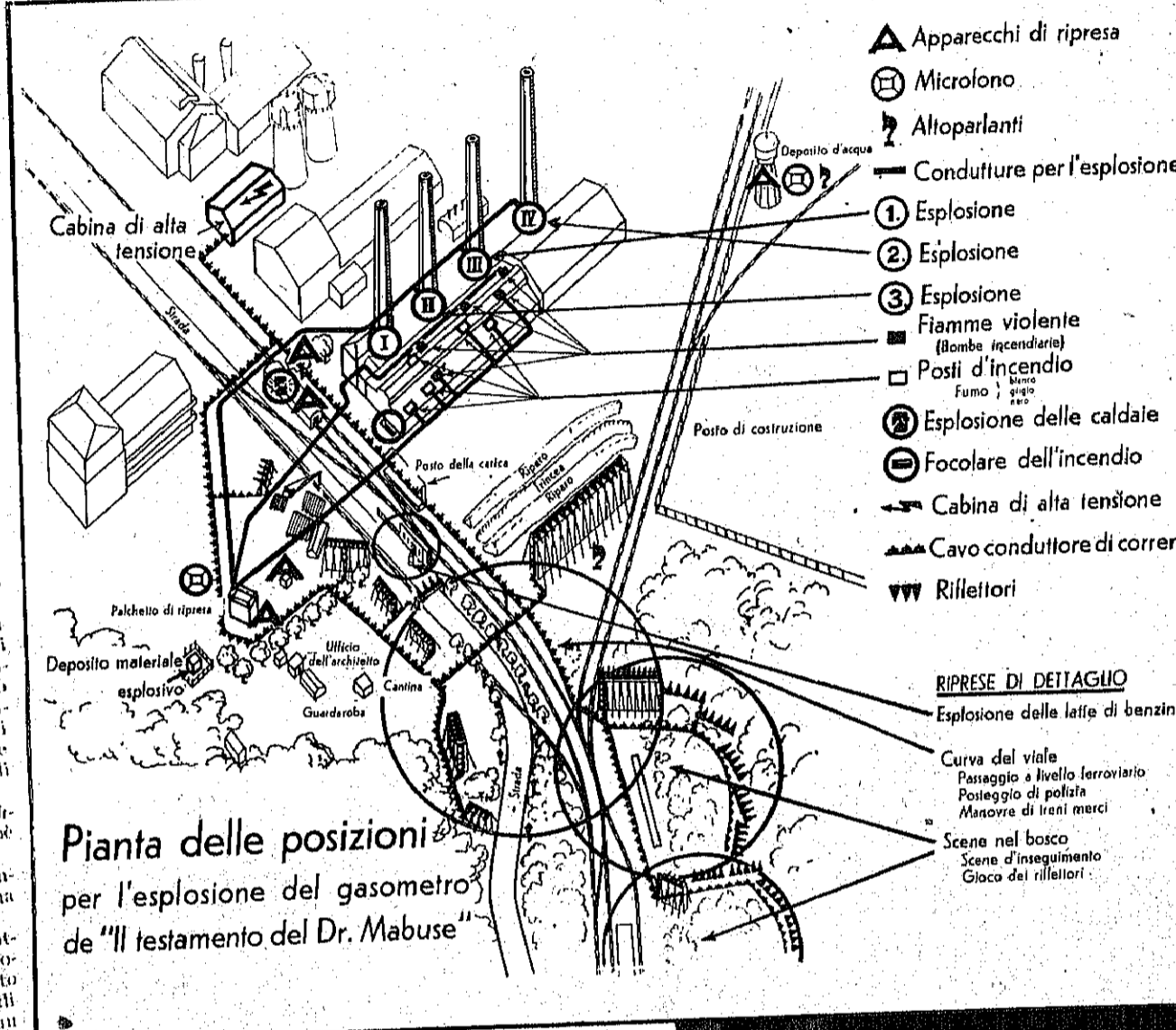
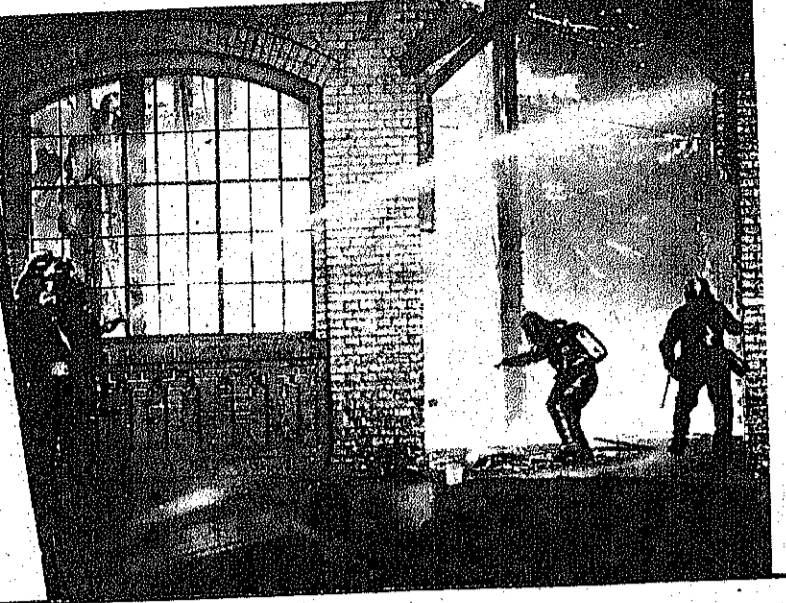
Prima cura del regista è quella della perfetta efficienza delle macchine da ripresa; non una, ma batterie di macchine sono strategicamente disposte per riprendere le scene e i movimenti più significativi dell'avvenimento. L'esempio classico del disastro progettato con la cura e la minuzia di un piano di battaglia è certamente l'esplosione del gasometro nel film *Il testamento del dottor Mabuse*, di Fritz Lang che ebbe a collaborare l'architetto Emil Hasler. La pianta-progetto del disastro — al quale ebbe la fortuna di assistere come invitato, accanto a Fritz Lang — è quanto mai interessante e istruttiva. Si noti che si trattava di una catastrofe combinata perché, alla esplosione del gasometro, doveva seguire quella di parecchi carri-cisterne pieni di benzina (in realtà carichi di speciali bombe fumogene). Era dunque necessario costruire le pareti esterne di un gasometro adorno di ben quattro ciminiere che, al momento opportuno, divennero le protagoniste di una terribile successione di scoppi e rela-

no serviti a organizzare la più risolti così in qualche migliaio di metri di pelli-cola che, a sua volta, abilmente manipolata da Lang (il quale in questo film superò se stesso) avrebbe dovuto riprodurre abbondantemente quelle varie migliaia di marchi. Le cattive lingue, e il cinema ne abbondano, dissero, dopo qualche anno, che il *Testamento del Dottor Mabuse* aveva reso molto, ma molto meno del previsto.

E questo è l'unico disastro che i registi si rifiutano di prevedere.

E. M. Margadonna

numeri di com-  
parse dormivano qua e là  
all'ombra dei cespugli.  
Qualche centinaio di mi-  
gliaia di marchi (si sa che  
tutti i celebri registi hanno  
un sovrano disprezzo per  
il vile denaro altrui) era-  
la più premeditata ca-



L'impressionante realismo dello scoppio del gasometro nel film "Il testamento del dottor Mabuse".



rovesciano dalle chiese, poiché, secondo la Bibbia, il mare si apre, la  
a viene girata in senso opposto, sicché l'acqua dei serbatoi anziché rovesciarsi  
risalire. Si tratta ora di mostrare gli Ebrei che passano sul fondo del mare.  
costruiscono due immagini di matassa gelatinosa alle quali la luce elettrica  
trasparenza, dei riflessi.

10. - Ed ecco la carrozina che  
passa su una pista di sabbia ben delimitata. L'effetto finale è dato dal qua-  
dretto successivo. 11. - Gli Ebrei sono passati: si scorge la pellicola come in  
6, ma in senso normale e si vedono allora le acque che si ricongiungono [2

# FUORI PROGRAMMA



Vedete quante persone - per tacere del cane - sono affaccendate per fare una semplice fotografia a Shirley Temple in costume da cineasta? Si tratta di iniziare la campagna pubblicitaria del nuovo film "Stowaway" (Passeggero clandestino) che è appunto interpretato dalla minuscola adorabile stella.

Ecco un punto della lavorazione del film First National "Stolen Holidays" (Vacanze rubate). La scena rappresenta i preparativi delle feste nozze di Kay Francis e di Claude Rains che ricorderete (è indimenticabile!) nell'odiosa parte del protagonista del film "Delitto senza passione".

\* Sapete per quanto sono tassate le maggiori « stelle » della galassia hollywoodiana? Ce lo rivela l'elenco degli stipendi guadagnati negli Stati Uniti durante l'anno 1936, presentato al Congresso di Washington dalla Tesoreria, elenco, bisogna specificare, che comprende soltanto gli stipendi da 15 mila dollari in su, e che non tiene conto delle rendite che gli individui citati possono derivare da altri proventi.

Lasciando da parte il capolista, ch'è W. R. Hearst, direttore del famoso gruppo di giornali, il quale è tassato per mezzo milione tondo di dollari, in testa degli artisti, e immediatamente dopo Hearst, viene Mae West con dollari 480.333. L'unica attrice che, oltre a lei, appare fra i primi dieci è Marlene Dietrich: 368 mila dollari. L'attore più pagato è il famoso « crooner » Bing Crosby con 318.007 dollari. Vengono poi Charlie Chaplin con 260 mila dollari, Fred Astaire con 127 mila 875, Katharine Hepburn con 121.572, Ginger Rogers con 74.483, Laurel e Hardy, che nel 1935 erano tassati per 156 mila 266 dollari ciascuno, sono caduti a 85.416.

Il mercato cinematografico giapponese, già di difficile penetrazione all'invasione di film stranieri, specialmente americani, si è decisamente orientato verso la produzione nazionale boicottando tutto ciò che è prodotto all'estero. A questo risultato si è giunti non soltanto in seguito a provvedimenti presi dal governo locale, ma anche per la sempre crescente ostilità dimostrata dal pubblico che frequenta le 1800 sale dell'impero nipponico verso i film importati. È naturale quindi che gli « studi » di Tokio e di Kyoto lavorino in pieno sfruttando temi più consentanei con la natura tradizionalista e nazionalista della popolazione giapponese.

« La signora dalle camelle », l'ultima interpretazione di Greta Garbo, sarà parte, a quanto pare, del gruppo di 21 film che la M. G. M., in seguito ad accordi che dovrebbero essere già conclusi, importerà in Italia per la presente stagione cinematografica. In questo blocco di lavori sarà incluso anche « San Francisco » interpretato da Jeanette MacDonald.

Contrariamente a quanto è stato detto in un primo tempo, l'ultima produzione di Charlie Chaplin, « Tempi moderni », che ovunque è stata presentata con enorme successo, verrà proiettata prossimamente sugli schermi italiani a cura degli Artisti Associati.

Errol Flynn, che abbiamo ammirato nella superba interpretazione di « Capitano Blood » e che è l'eroe del film epico di prossima programmazione, « La cavalcata dei doni », sta scrivendo un soggetto cinematografico, in collaborazione con un noto scrittore di biografie romanzate, che sarà da lui stesso interpretato. Titolo del soggetto è « Il ragazzino bianco », e l'argomento tratta la storia, vera ed eminentemente romanzesca, di James Brooks, più noto sotto il nome di Ragazzino Bianco, il quale nel secolo XVIII divenne re di Sarawak (isola di Borneo) e fece in modo che il titolo fortunatamente acquistato fosse trasmesso ai suoi discendenti. Non sarà inutile ricordare che il nostro Famiglia Salgari ha ambientato un suo notissimo romanzo nel regno di Sarawak.

Mae West continua a ricevere lettere minatorie che le ingiungono di sborsare centinaia di migliaia di dollari se vorrà essere lasciata in pace da una « gang » di rapitori, ma finora la famosa attrice ha creduto di limitarsi a rispondere col rafforzare la sua guardia del corpo.

Per coloro che si interessano ai problemi minori della cinematografia, e in particolare sono curiosi di conoscere il pittoresco gergo impiegato negli « studi », sarà di grande utilità il « Dizionario del cinematografo » in quattro lingue, compilato da Ernesto Ciulla, opera preziosa che riesce a portare un po' d'ordine e a orientare l'ignaro nel labirinto della terminologia cinematografica.

« Il fu Mattia Pascal », film alla cui lavorazione presiede, purtroppo non fino all'ultimo scatto, il compianto Luigi Pirandello, e che è stato girato nelle due versioni italiana e francese, è atteso con grande interesse in Francia, dove il lavoro sarà presentato col titolo « L'homme de nulle part ».

Il clamoroso scandalo suscitato a Hollywood da Mary Astor ha avuto il merito di far risorgere dall'oblio un certo numero di nomi di quest'attrice, la quale, approfittando della pubblicità fatale dalla stampa americana, è riuscita a farsi scritturare da Samuel Goldwyn e a farsi assegnare la parte principale del nuovo film « Stella Dalila ». I successi per non rimanere confinati nel giro dell'indifferenza pubblica sono tanti e quello scandalistico ottimo.

Sembra che il film « Danton », diretto recentemente in America da Max Reinhardt, non sarà presentato al pubblico. Infatti, negli ambienti cinematografici si dice che influenti personaggi francesi e inglesi avrebbero fatto pressione presso il governo degli Stati Uniti perché la proiezione del film « Danton » venga proibita, adducendo come motivo la deleteria influenza che tale lavoro avrebbe, in questo particolare momento storico, sull'animo degli spettatori. Se tale proibizione avverrà, la casa produttrice e lo stesso regista subiranno un danno incalcolabile.

**MONTGOMERY DOUGLAS.** Nato a Los Angeles (California) il 29 ottobre 1909, ha ricevuto la sua istruzione parte nella città nativa e parte a Pasadena, uscendo poi con un diploma dalla Los Angeles High School. Contemporaneamente partecipava agli spettacoli del Pasadena Community Theater, sia come attore che come assistente regista. Pur non essendo nelle tradizioni della sua famiglia, la carriera teatrale lo attirò fin da bambino ed egli non ricorda che il suo debutto, sebbene in una recita infantile, avvenne quando era appena quattordicenne, e che due anni più tardi, in un teatro di San Francisco, otteneva una parte di primo piano nella commedia: « Desideri sotto gli olmi ». Quando fu libero dagli impegni scolastici, si recò a New York, dove ebbe spesso come compagni di lavoro nei teatri di Broadway molti futuri astri dello schermo: Miriam Hopkins, Sylvia Sydney, Kay Francis, ecc. I suoi primi passi nel mondo del cinema, sotto il nome di Kent Douglas, non furono molto felici. Fu notato però in « Pagata », con Joan Crawford e in « Waterloo Bridge » (Il ponte di Waterloo), con Mae Clarke. A queste prime esperienze cinematografiche, seguì un periodo di attività esclusivamente teatrale, fino a che, nel 1933, non venne chiamato ad interpretare la parte del giovane innamorato di Katharine Hepburn in « Piccole donne ». Questo film segnò la sua fortuna sullo schermo, per il quale riprese a lavorare con il suo vero nome. Dopo « Piccole donne » ha interpretato: « La sposa della tempesta », « E adesso pover'uomo? », « Otto ragazze in barca », « Musica nell'aria ». Agli inizi del 1936 è stato chiamato in Inghilterra, dove ha interpretato: « Everything is Thunder »



## piccola enciclopedia

(Tutto è tempesta), con Connie Bennett. Alto m. 1,80, biondissimo e con gli occhi azzurri, Douglas Montgomery non è sposato e vive solitamente in famiglia. Lo sport che preferisce è il nuoto. Indirizzo: Gaumont British Studios, Lime Grove Shepherd's Bush - London W. 12.

**MERKEL UNA.** In America, parte del successo di questa attrice comica viene attribuito anche al suo strascicato accento meridionale (proviene infatti da uno Stato del sud), che completa la comicità delle sue espressioni. Comunque anche da noi, dove la sua voce ci è ignota, la sua presenza in un film serve spesso a far tornare di buon umore lo spettatore annoiato da un racconto lento o scucito. È questo il vanto di Una, che, non essendo né bella né graziosa, ha saputo così conquistarsi un posto al sole in quel difficile paese che è Hollywood. È nata a Covington, Kentucky,

il 10 dicembre 1904; è alta m. 1,65, ha capelli biondi ondulati e occhi di un azzurro cupo. Ancora bambino seguì i suoi genitori in un lungo viaggio in Europa, dove ricevette parte della sua prima educazione; poi, tornata in patria, mentre faceva uso del suo diploma d'insegnante presso una scuola festiva, frequentò una scuola di recitazione, debuttando sul palcoscenico in « Pigs »; la seconda commedia alla quale prese parte si intitolò: « The gossipy Sex » (Il sesso pettegolo). L'ultima prova data in « Coquette », attore su di lei l'affezione di D. W. Griffith, il grande regista dell'epoca del muto, che la invitò a Hollywood, dove le affidò la parte di Anna Rutledge in « Abiamo Lincoln » (1930). Venne poi scritturata per « Papa Gambadunga », uno dei migliori film di Janet Gaynor, e questa seconda interpretazione bastò a consolidare la sua posizione a Hollywood. I suoi film sono: « Gli occhi del mondo », « Il pipistrello sussurra », « Il mistero del vagone letto », « La notte è per

amare », « Zampa di gatto », « Un'ombra nella nebbia », « L'incrociatore misterioso », « Luci del cuore », « Una notte a Nuova York », « Pallo di Broadway 1936 », « La rivoltella in « Koff Raff », con Jean Harlow, è sposata, dal 1932, a Ronald Hurta, ingegnere aeronautico e ha poche amicizie tra le colleghe; Helen Hayes e Madge Evans sono forse le sole attrici che varcano la soglia della sua casa. Fa una vita ritirata, ama leggere molto, specialmente volumi di storia e di biografie romanzate, e i suoi sport preferiti sono il tennis e il nuoto. Segue con interesse il lavoro del marito. L'indirizzo di Una: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City - California.



**SCHERK**

Legga il libretto che è attaccato ad ogni flacone di Scherk Lozione per il viso. Questo le farà noto, che solo una pelle radicalmente pulita, appare fresca e giovane e riceve il fascino di una sana bellezza. La Scherk Lozione per il viso, toglie ogni impurità dalla pelle e dona al viso un colorito unito e senza difetti. Chi manda L.2. - in francobolli alla Ditta Eudovico Martelli, Via Faentina 113, Firenze 20, riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo. Inoltre senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mylilkum, e il fard Mylilkum compact.

**Il libretto spiega**

**Il grasso dannoso...**

deforma la figura e appesantisce il corpo. Ed è un indice di cattiva salute. Esso significa: fatica del fegato, eliminazione insufficiente, inerzia dell'intestino.

**THE MESSICANO**

— PRODOTTO ITALIANO —  
Ingrassare troppo è dannoso alla salute. Prodotto vegetale. Si vende in tutte le farmacie. Aut. Pref. Milano N. 56477 - 4 ott. 1931-XIII

**Acqua Alabastrina**  
Dr. BARBERI

Pelle grassa  
Pori dilatati  
Punti neri  
Acne  
Rughe  
Borse palpebrali  
apariscono con la fiamma

che rende la pelle bianca, soda fresca e liscia come Alabastrina. Non travede dalla vostra profumiera inviate L. 15,- al DOTT. BARBERI - Piazza S. Olyo, 9 - PALERMO

**Bertoldo**  
bisettimanale umoristico diretto da MORCA e METZ.  
40 vignette - 60 argomenti  
**TUTTO DA RIDERE**  
In vendita in ogni edicola a cent. 30



# “HO PERDUTO MIO MARITO”

UN FILM CON PAOLA BORBONI, NINO BEOZZI, ENRICO VIARISIO MALDACEA. REGIA DI ENRICO GUAZZONI. PRODUZIONE “ASTRA FILM”.

«Ho perduto mio marito» è un film che ha dei numeri. Molti numeri; dalla trama alla sceneggiatura, dagli interpreti al regista, dal titolo felicissimo al... Ma procediamo con ordine; tanto più che in fatto di numeri l'ordine è regola fondamentale di ogni buona contabilità se si vuole che i bilanci tornino alla fine.

Dunque **primo numero**: la trama. Il film è tratto dall'omonima commedia di Cenzato, una delle più fortunate e divertenti del moderno teatro italiano. È possibile che una sposa, poche ore dopo le nozze, perda il marito? Ammesso di sì, come deve fare per ritrovarlo visto che per i mariti non esiste, come per le borsette o gli ombrelli, un ufficio degli oggetti smarriti? Basata su uno di quegli impasticciatissimi equivoci che da quando esiste il teatro hanno sempre divertito il pubblico, piena di spunti paradossali, movimentata come Piazza del Duomo a mezzogiorno, imbottita di situazioni comiche e di venature sentimentali più che un panettone natalizio di zibibbo o canditi, la commedia di Giovanni Cenzato, che otterrà certamente sullo schermo il successo ottenuto sulle scene, è un prototipo di cinematografo «avant-lettre».

**Secondo numero**: la sceneggiatura o meglio lo sceneggiatore: Gian Gaspare Napolitano, un eccezionale inviato speciale, che per anni ha fatto fare a centinaia di migliaia di lettori la più straordinaria delle altalene su e giù per i paralleli e da un meridiano all'altro. Se le doti di un buono sceneggiatore si riducono — come dicono i competenti — a due: esatto senso della psicologia del pubblico e fantasia, Gian Gaspare Napolitano, quanto al suo debutto, è un perfetto sceneggiatore.

**Terzo numero**: Guazzoni, il regista di «Il Re Burlone» e di «I due Sergenti» (per non citare che le opere ultime); uno di quelli il cui nome ricorre spessissimo e scritto sempre in maiuscole nella storia del primo cinematografo italiano, un anziano tanto per intenderci, ma che ha dimostrato in questi ultimi tempi di avere ancora l'entusiasmo di un giovane.

**Quarto numero**: Paola Borboni.

Dopo il successo dello «Smemorato», che ha indicato chiaramente ai produttori come la Borboni possa divenire anche al cinema una delle grandi beniamine del nostro pubblico, questo quarto numero è talmente importante e occupa tanto spazio nella colonna «attivo» di questo nostro bilancio che ci è sembrato indispensabile illustrarlo nella maniera più completa. Quindi, intervista con Paola Borboni. A dirsi sembra facile. Ma come insegna quel vecchio proverbio, tra il dire e il fare... E i proverbi — ricorda Mosca su «Bertoldo» — sono la sapienza dei popoli.

Se io fossi in vena di definizioni direi che Paola Borboni è una via di mezzo tra l'argento vivo e una carica di dinamite. È al tapino giornalista che se n'era venuto baldi e sicuro, fiducioso nell'effetto e nell'efficienza di una serie di domandine belle e fatte, non è riservato altro scampo che quello di ascoltare un vertiginoso, scintillante discorso dell'attrice, senza avere il tempo di prendere un appunto.

Solo più tardi, molto più tardi, gli è stato possibile connettere le idee.

A tutt'oggi la Borboni ha lavorato con tre registi: Righelli, Brignone e Mattoli.

A suo parere Righelli è bravo ed estroso; Brignone anche, ma più severo; Mattoli è il direttore-fulmine ma nello stesso tempo è quello che ha più rispetto per la personalità dell'attrice. L'esperienza con Guazzoni è ancora in corso.

Passando alla prima persona dice che le piacciono le parti estrose, quelle in cui contano non solamente i mezzi fisici, ma il complesso dell'interpretazione. Da questo punto di vista è molto contenta di «Ho perduto mio marito» e crede che il film avrà un grande successo.

In linea generale vorrebbe rappresentare nel cinematografo italiano quello che Françoise Rosay rappresenta nella cinematografia francese. Pensiamo a «Le grand jeu» a «Pensione Mimosa» a «Kermesse eroica», a quelle donne non più giovanissime, ma ancora molto belle, cui una ricca esperienza di vita ha dato come una cornice di nostalgia, di desideri repressi, di bisogni d'evasione su uno sfondo fatto di bontà, di comprensione e soprattutto di un senso esatto della loro condizione umana... e pensiamo che il paragone non è poi sbagliato. Se stesse a lei scegliere, se potesse essere nello stesso tempo

capitalista-produttore e interprete ridurrebbe per lo schermo lavori come «La gioia d'amare» di Verneuil. Oppure no, il film che proprio vorrebbe fare sarebbe «L'ombra» di Niccodemi e avrebbe già pensato alla distribuzione; Fosco Giachetti per la parte del marito, la signora Soligo nella parte dell'amante, Beltramo il dottore, e Ferrari l'amico. Quest'ultima frase è detta di fiato senza pause o incertezze come di un sogno lungamente accarezzato. Poi chiede a bruciapelo: «E lei che ne pensa?».

Il primo impulso sarebbe di rispondere che se avessi mezzo milione in contanti sarebbe affare fatto. Ma ci vorrebbe il mezzo milione in contanti e... qui crediamo sia il caso di chiudere.

Tell O. D'Arca





*Jvete Lebon*  
NEL FILM  
**"Il corriere dello Zar"**  
ESCLUSIVITÀ ENIC

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE:  
Isabella Gluck, ballerina al Roxi-bar di Hollywood, per la sua grande rassomiglianza con la celebre attrice Fabia Faber, viene improvvisamente scritturata dalla casa cinematografica G. C. H. con un contratto di 22.000 dollari. Suo preciso incarico è di sostituire la famosa diva dello schermo nel viaggio di nozze col principe Borodine, in Europa, fatto dalla casa a scopo di propaganda. Nessuna delle sue colleghe, e nemmeno il proprietario del Roxi-bar, riesce a sapere la ragione delle sue improvvise dimissioni; Isabella dichiara di voler tornare da sua madre, a Batavia. Mancano solo 7 giorni alla partenza e balla ancora al Roxi-bar, accogliendo l'invito fattale da un ungherese.

**V**OLEVATE fare del cinematografo?  
— Come tutte.  
L'altro si mise a ridere e lo strinse la mano con un gesto confidenziale:  
— Come me.  
— Ci siete riuscito?  
— Non ancora.  
— Sfortunato?  
— Non saprei. Forse, no. Sono qui da due giorni; non posso quindi dire di essere sfortunato. Intanto, oggi, ho conosciuto voi. Siete la prima persona con la quale scambio qualche parola. Sto facendo conoscenza della città... delle abitudini... una conoscenza unilaterale, senza presentazioni. Finora ho capito soltanto che dal Roxi-bar a casa mia ci sono venti minuti di strada a piedi e mezz'ora di tassi. Per cui ho deciso di andare sempre a piedi. È più economico e più rapido.  
— Approvo.  
— Pensavo che anche noi due ci siamo conosciuti senza presentazioni. Siccome ho deciso che verrò tutti i giorni al Roxi-bar, sarà necessario rivelarci almeno i nostri nomi.  
— No.

essere al nostro posto prima che vengano i clienti della notte.  
— Non vorreste pranzare con me?  
Ella alzò le spalle e non rispose. L'altro non insistette. Ballarono ancora. Un tango argentino a pause e scatti e lunghi passi armoniosi e morbidi. Ottone Lazli ballava come soltanto sanno gli uomini che in un giro di tango possono conquistare una donna. Isabella lo sentì aderire a lei con una specie di tenerezza pacata e sicura che la fece tremare. Ella aveva ormai una lunga esperienza di uomini e di ballo, e sentiva subito quali degli uomini che la tenevano fra le braccia avrebbe potuto amare e quali non avrebbe potuto amare mai. «Perché non dovrei pranzare con lui? — pensò, abbandonandosi quasi a chiudere gli occhi. — Fra sette giorni non sarò più qui e non potrò incontrarlo mai più... E poi non ha l'aria d'uno che può permettersi il lusso di frequentare tutti i giorni il Roxi. Non c'è nulla di male...»  
Lo guardò improvvisamente, come se si svegliasse dopo un sogno pieno di meraviglie, spalancando due occhi ansiosi, troppo grandi, quasi dolorosi. Nel riunire i piedi per una pausa, egli la tenne tutta stretta contro il suo petto due tempi di più del necessario. Si sorrisero, gentilmente, come se volessero scusarsi di essersi compresi, senza poter dire, in fondo, che cosa avessero compreso l'uno dell'altro. Ma erano commossi, inteneriti, e provavano recipro-

delle mie compagne. Non vi impegnate per il prossimo tango: è la sola danza che mi piace e vorrei ballarla con voi. Verrò a cercarvi se vi farà piacere.  
— È inteso. Grazie.  
Ella si allontanò, un po' stupita di avere tanto parlato, di avere rivelato perfino i suoi gusti. Ad un tratto tornò indietro.  
— È indiscreto chiedervi quanti anni avete?  
— Non ancora: ho venticinque anni.  
— Ve ne davo quasi cinque di più... scusatemi.  
Durante tutta l'ora che ancora le rimaneva di lavoro pensò continuamente a quei venticinque anni troppo giovani per la vita e perfino per lei; e quel ragazzo nuovo di Hollywood, ignorante ancora dei tranelli, delle illusioni, delle delusioni, dei naufragi di ogni speranza, degli adattamenti miserevoli e qualche volta vergognosi, della miseria disperata dopo il sogno della ricchezza illimitata, le ispirò un sentimento complesso e appassionato che la fece soffrire ma che, insieme, riempì tutti i vuoti del suo cuore, comunicandole una gioia tormentosa e piacevole.  
Egli la vide passare e ripassare dinanzi alla sua tavola, quasi sempre con un compagno diverso, e tutte le

soltanto bisogno d'un po' di riposo. L'altro si fece da parte, salutandolo, ed ella uscì in fretta, seguendo mentalmente il ritmo della musica. Aveva voglia di fuggire. Non ne poteva più dell'atmosfera del Roxi-bar, dei clienti cosmopoliti, dei soliti balli, della solita orchestra, delle insopportabili bibite che era costretta a bere. «Se continuo questa vita finisco all'ospedale...» mormorò. E sentì che aveva bisogno, immediato bisogno di una notte intera di sonno, dalle otto della sera alle otto della mattina, di un pomeriggio senza tè e senza musica, nel sole... Aveva bisogno di una gita fino al mare, di un'ora di riposo nella rena, in costume da bagno, con gli occhi chiusi senza pensare a nulla, a nulla.  
Cominciò a spogliarsi con un improvvisi senso di liberazione, come se si togliesse di dosso insieme col vestito di seta blu anche il Roxi-bar. Ancora pochi giorni e poi tutto sarebbe mutato. Intanto se ne andava e non avrebbe mangiato la zuppa scipita e quelle orribili tartine che la disgustavano. Vita nuova. Ripeté ad alta voce indossando il modesto vestito di tutti i giorni:  
— Vita nuova!  
Gip che entrava in quel momento, rimase immobile, stupita, sulla soglia.  
— Esci?  
— Sono invitata a pranzo.  
— Da un

Isabella le fece un cenno di saluto e se ne andò senza parlare, col cappellino troppo in avanti e le guance senza rossetto. Poiché sentì che l'orchestra taceva, tornò indietro di corsa.  
— Gip, — disse senza entrare, — ora scendono le altre... Non ci siamo incontrate. Non sai dove sono andata, non sai nulla... Sono uscita senza chiedere permesso, senza dare spiegazioni a nessuno.  
— O.K.  
Fuori il solo pareva che lasciasse cadere sulla città una pioggia d'oro come nel finale delle girandole in uno spettacolo pirotecnico. Si divertì a passare dinanzi a Ottone Lazli ed egli non la riconobbe. Per un momento ebbe la tentazione di andarsene per conto suo senza più preoccuparsi di lui. Di andare in giro fino all'ora del tramonto, senza pranzare. Poi l'idea di quel ragazzino che l'avrebbe aspettata fino a tardi e che magari sarebbe andato a cercarla al Roxi la fece tornare indietro.  
— Aspettate proprio me, «signor» Lazli? — Disse «signor» in italiano.  
— Scusatemi. Ma ci siamo veduti troppo poco perché possa riconoscermi

# L'altro volto di Isabella Gluck

così vicino mi chiama Isabella Gluck.  
— Ottone Lazli.  
Ballarono in silenzio, con una specie di contentezza viva in fondo al cuore. Sentivano che non erano più soli, e che i loro nomi non erano stati pronunciati inutilmente come mille altre volte nel corso della loro vita.  
Quando l'orchestra tacque, egli la ricondusse al suo posto. La compagna che era rimasta alla tavola s'era alzata ed aveva raggiunto quella di un cliente solitario.  
— Posso rimanere con voi?  
— Certamente, ma occorre che ordiniate qualche cosa per tutti e due. Mi dispiace, — mormorò con un tono di voce sommesso e mortificato, arrossendo di nuovo, — ma questo è il mio lavoro.  
— Lo so. Non c'è bisogno di sgomentarsi. — Ordinò due whisky: — Ecco fatto. Posso invitarvi per un altro ballo?  
— Con piacere.  
Egli cercò un argomento di conversazione senza trovarlo. Un'idea gli si era incastrata nel cervello e annullava tutte le altre. Isabella, in silenzio, aspettava che l'altro dicesse quello che pensava. Non s'era mai trovata insieme con un uomo che le comunicasse così diversi e curiosi sentimenti.  
— Siete molto occupata, dopo?  
— Dopo, quando?  
— Quando il vostro lavoro è terminato.  
— Non sono occupata. Sono stanca. Il mio lavoro finisce tardi la notte...  
— Non avete nemmeno un'ora di sosta per il pranzo fra il turno del pomeriggio e quello della notte?  
— Abbiamo un intervallo impreveduto. Dipende dalla clientela. Dobbiamo rimanere finché c'è gente ed

un sentimento di commiserazione e forse di pietà. Ottone Lazli se ne rese conto improvvisamente ed ebbe voglia di curvarsi a baciare la sua compagna, per cancellare quella sensazione un po' triste che era nata dalla loro prima gioia. In fondo erano due naufraghi della vita alla ricerca d'un porto irraggiungibile nel quale anelavano di trovare gloria e fortuna: ambizioni pericolose e ambigue.  
— Come sarebbe bella la vita se alla vita non si chiedesse più di quello che può dare! — mormorò Ottone Lazli curvando il capo sino a sfiorare con le labbra i riccioli che sfuggivano dalla breve ala del cappello di Isabella. — Il torto è nostro se non abbiamo fortuna. Siamo venuti a cercarla qui, senza pensare che la fortuna, forse, era propria nella nostra casa, seduta al nostro focolare.  
— Non avete ancora il diritto di lamentarvi...  
— Non mi lamento. Riconosco che ho avuto torto di voler camminare per una strada che non è quella di tutti.  
— Io sono contenta di aver tentato la mia sorte.  
Mentre tornavano al loro posto ella disse con un tono di protezione che rivelava tutta la sua femminilità:  
— Credo che accetterò di venire a pranzo con voi. Mi sono accorta che avete bisogno di qualche consiglio. Non mi giudicate male, — aggiunse, mutando tono, — e non giugnate male il locale. Nessuna di noi può accettare inviti dalla clientela: è nel contratto. Ma io sono dimissionaria e posso fare quello che più mi piace. Posso andare anche contro i regolamenti. Ora scusatemi... Ho alcuni clienti che vengono tutti i giorni e che sono abituati a ballare con me. Mi aspettano e non posso trascurarli. Vi manderò una

valle gli sembrò mutata. Due colleghe di Isabella, a turno, andarono a sedersi alla sua tavola, senza riuscire a farlo ballare.  
— Mi piace soltanto il tango e mi sono già impegnato con la signorina Gluck.  
Isabella, che lo seguiva con gli occhi, lo approvò, sorridendogli.  
— Siete stato molto gentile, — gli disse — quando l'orchestra suonò il tango.  
— Non me ne faccio un merito. Non posso ballare con le ragazze che non mi piacciono. A che ora chiudono questa baracca?  
— Oh, baracca... — fece l'altra, scandalizzata, — baracca... È uno dei migliori locali di Hollywood. Se vi sentisse il signor Roxi! Ma dove avete vissuto finora? In una reggia orientale?  
— Nei quartieri poveri di Budapest e di Parigi. Ma non vorrete paragonare il vostro Roxi-bar con i giardini dell'Ungheria e con l'Étoile.  
— Non li conosco. Ma credo che vi piacciono i paradisi e le assurdità. Quando il tango sarà terminato aspettatevi fuori... Non voglio dare cattivo esempio alle compagne, e poi noi usciamo da un'altra porta. Vi chiedo soltanto il tempo di levarmi questo vestito e di indossarne un altro.  
— Avete deciso dove pranzaremo?  
— Se non avete preferenze particolari, vi consiglierò una specie di bettola frequentata da ghiottoni e da snobs dove si respira un'aria europea e dove l'odore della cucina è semplice e casalingo.  
— Accettato.  
L'inglese che di solito ballava con lei, la trattene mentre ella cercava di uscire dalla sala senza farsi troppo notare.  
— Nemmeno l'ultimo valzer mi volete accordare, miss Gluck?  
— Scusatemi... — fece Isabella, parlando sottovoce come se volesse confidargli un segreto, — ma credo di essere un poco ammalata... Emicrania. Impossibile ballare il valzer: ne avrei il capogiro. Domani, o stanotte, se vorrete e se vorrete... Ho

Ma non è permesso...  
— Che importa, Gip, ormai... A me tutto è permesso. Non appartengo più al Roxi-bar.  
— Quel giovane biondo che parla francese e che non ha voluto ballare con me?  
— Sì.  
— Non stai per commettere una imprudenza, Isabella? Oh... capisco perfettamente perché tu abbia accettato. È un bel tipo, simpaticissimo. Sai che cosa mi ha detto perché ho insistito per farlo ballare con me? «Che nella vita e nel ballo non potrà avere che una donna sola». Ragione di più per farmi tenere una imprudenza tua.  
— Che importa? Fra pochi giorni parto...  
— Che cosa ti piace di quel giovanotto scialbo e mal vestito?  
— Non lo so. Forse non mi piace. Forse mi piace molto. Ma lo trovo delizioso come compagno a pranzo. Andiamo da Bertoli... Non si può andarvi con un americano o con un inglese. Non temere. Niente imprudenze. Ho firmato un contratto, e credo vi sia una clausola che dice: «È fatta proibizione a miss Gluck di avere firtis durante il periodo che è alle nostre dipendenze». Così il cuore è al sicuro. Non ho letto tutto il contratto, e non conosco quindi tutte le clausole, ma ne deve certamente esistere una di questo genere, altrimenti la fortuna capitata improvvisamente sulle spalle di miss Gluck sarebbe troppo grande.  
Aveva parlato un po' febbrilmente, ed ora infilava i guanti senza accorgersi di voler a tutti i costi calzare il guanto sinistro sulla mano destra.  
— Che cos'hai? — le chiese piano Gip, avvicinandosi a lei e appoggiandole le mani sulle spalle. — Che cos'hai? Che cosa t'hanno fatto bere?  
— Non ho bevuto... anzi ho bevuto meno del solito... Un attimino; — Forse mi fa un po' male il cuore.  
L'altra non insistette, oppure non capì. Ella s'era fatta una concezione tutta particolare e tutta americana del cuore femminile, una concezione che aveva rari punti di contatto con quella di Isabella.  
— Non rientrare troppo tardi. È buon divertimento. In fondo t'invidio.

in tutte le vostre trasformazioni. — La guardò con un'attenzione un po' infantile e un po' scortese; gli occhi gli si illuminarono di sorpresa e di curiosità: — Non vi dispiace se vi guardo troppo?... Siete così diversa che ancora non so persuadermi che vi chiamate proprio Isabella Gluck come l'altra che ho conosciuto al Roxi... Avevate gli occhi così grandi e così chiari anche nella sala da ballo? Perché non me ne sono accorto?  
— Perché eravate distratto.  
— Impossibile.  
— Perché con le luci dei lampadari e col trucco i miei occhi sembrano più scuri.  
— E più piccoli anche. Non li truccate più. E non vi date più quel brutto rosso mandarino che vi sfigura.  
— Tacete; non c'intendete affatto di queste incedere. Quando una donna lavora si fa un aspetto da lavoro, col trucco agli occhi e il rosso mandarino sulle guance. Al Roxi-

**ROMANZO cinematografico di mura**  
bar sono la danzatrice della casa. Qui sono la signorina Isabella Gluck al naturale. Due personalità diverse. Non mi sono spiegata bene, ma penso che siate abbastanza intelligente per avermi capita.  
— Tassi? — chiese l'altro, sorridendo e approvando.  
— No. Ho bisogno d'aria e di luce. Lasciatevi guidare.  
Camminarono per un lungo tratto in silenzio, leggermente, gaudiosamente. Sorgeva fra loro e li attirava un'atmosfera festosa e calda che accelerava i loro passi e gonfiava il loro cuore.  
— Si sta sempre così bene a Hollywood, oppure il merito di questa gioia che provo è tutto vostro?  
Ella non rispose subito. Poi disse, guardando dinanzi a sé come se volesse indovinare il futuro:  
— Non sempre... non sempre... I momenti buoni sono rari, rari come i colpi di fortuna. Non vi fate troppe illusioni...  
Silenzio, poi d'un tratto ella chiese quasi con brutalità. Si sentiva che la domanda le dispiaceva, ma non poteva trattenerla:  
— Siete ricco?



L'altro alzò le spalle immediatamente pronto difendersi.

— Non ve lo chiedo per me. Non ho bisogno di nulla. Potete quindi rispondere senza timori. Quello che guadagno mi basta per vivere e... fra qualche mese sarò padrona d'un capitale rispettabilissimo.

— Ricco, no. Ma ho una piccola rendita. E morto a New York il mio nonno paterno ed ha lasciato a me quello che possedeva. Poco. Ma per vivere basta. Del capitale verrò in possesso quando avrò il mio primo figlio... — Si mise a ridere: — Credo che vivrò di rendita per tutta la vita.

— Siete uno dei privilegiati... e penso che avrete fortuna. Vedete... soltanto quelli che muoiono di fame non riescono a varcare la soglia del cinematografo...

— Sono naturali i vostri capelli, o sono schiariti?

— Per ora sono naturali.

— Lasciateli sempre del loro colore: sono bellissimi.

Una pausa. Istantaneamente ella si appoggiò al braccio di lui, e camminarono così per un lungo tratto in una scia di felicità assurda e vaga.

— Appetito?

— Dipende: se ne avete voi.

La trattoria, seminasosta in una delle vecchie strade della Hollywood dei primi studi cinematografici, era condotta da italiani, e la cucina a base di pomodoro fresco era appetitosa e raffinata. Isabella l'aveva frequentata per alcuni mesi, finché non aveva esaurito il denaro che aveva portato con sé e non le si era presentato, immediato, il bisogno di lavorare per vivere.

— Ben tornata, signorina Gluck, — esclamò il proprietario, un bolognese d'una cinquantina d'anni con i capelli bianchi e la faccia rubiconda, — da quanto tempo s'era dimenticata di noi? Una tavola libera a quest'ora... è difficile scovarla. Perché non mi ha telefonato?

— Le volevo fare una sorpresa. — Presentò:

— Ottone Lazli, un amico d'Ungheria.

I due uomini si strinsero la mano.

— Una buona cena, signor Bertoli, con una bottiglia di Valpolicella: ne ha ancora? Bisogna meravigliare e conquistare il nostro amico che della cucina italiana conosce soltanto la parola « maccheroni ».

— Glieli faremo gustare i maccheroni, stasera. Lasci fare a me, e venga ad accomodarsi nel tinello. La serviremo in due, mia moglie ed io...

— Conoscete anche l'italiano? — chiese Ottone Lazli, seguendo Isabella nella piccola stanza attigua alla cucina.

— Ahimè, sì... sono una donna insopportabile alla quale non si può nascondere nulla. Escluso il russo e anche l'ungherese, parlo tutte le lingue più importanti della vecchia Europa. Aggiungete qualche lingua orientale ed avete dinanzi a voi una specie di fenomeno.

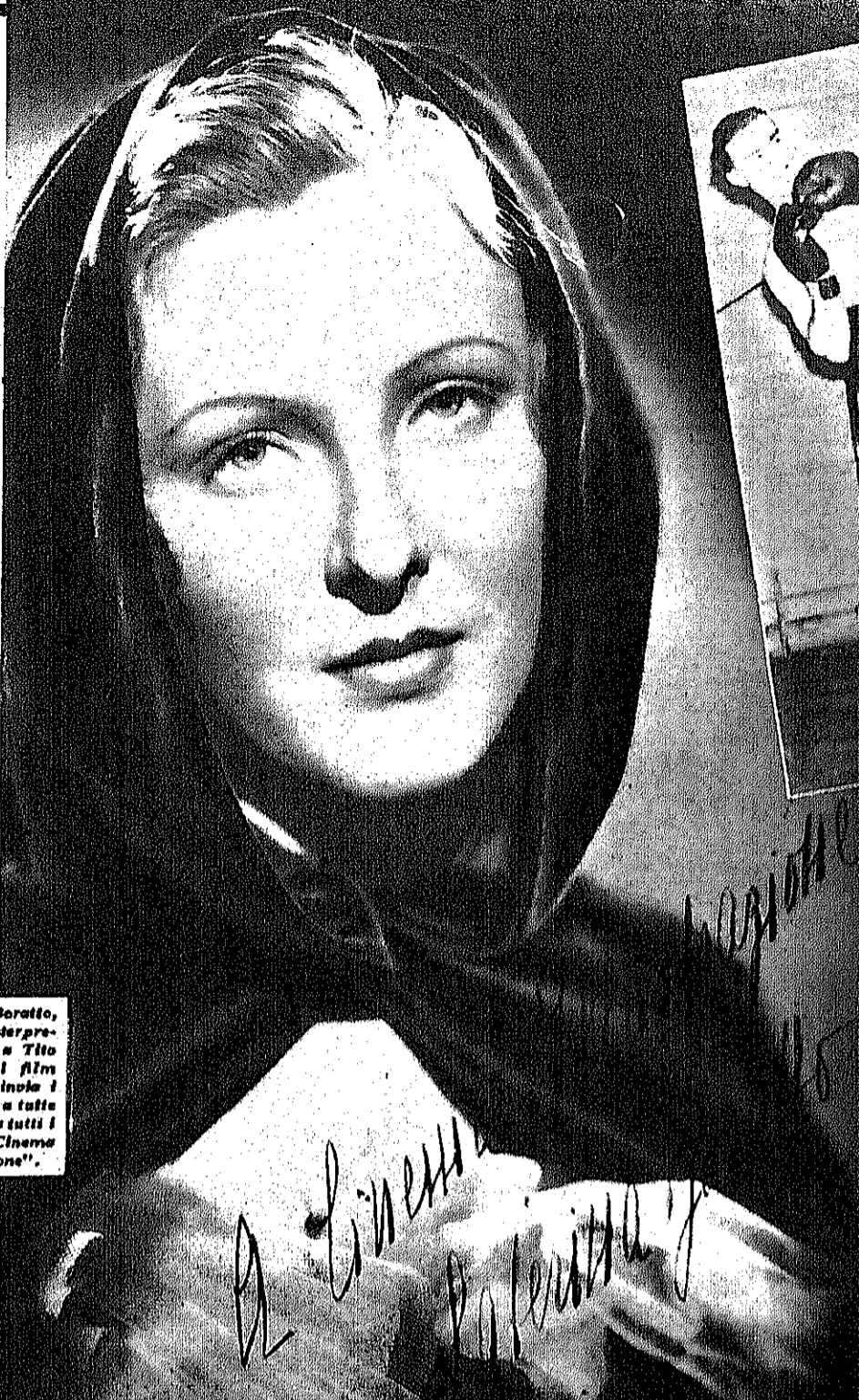
Nel tinello la tavola era apparecchiata per due.

— Non c'è che da cambiare i tovaglioli, — disse il signor Bertoli, portando via un fiasco di Chianti e alcune lettere che avevano il posto d'onore. — Questa è la tavola di famiglia. Maria... Maria... vieni a salutare la signorina Gluck che è tornata.

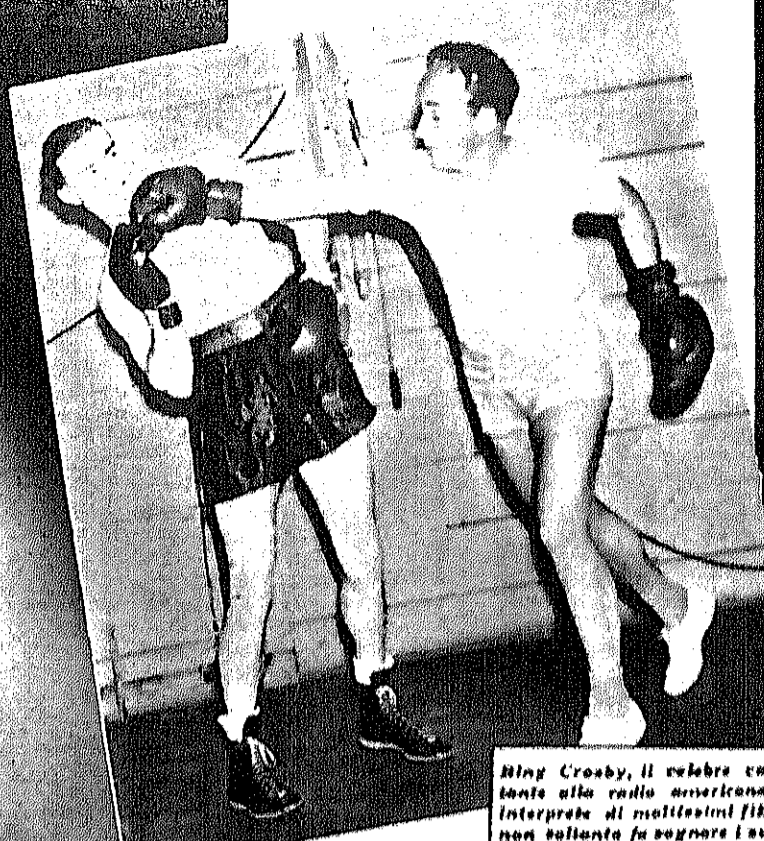
Una bella donna formosa e chiara si affacciò sulla soglia, allungando una mano.

— Mi scusi, signorina, ma sto sorvegliando il fritto... Sia bene? A me non lo chieda... sto bene anche troppo... Buon ap-

Il "maestro" gioca al biliardo. Boris Karloff, l'interprete di film sensazionali, il re della truccatura, di ritorno dall'Inghilterra ha deciso di render popolare in America uno speciale biliardino in cui le palle sono sostituite da monete di cinque centesimi.



Caterina Boratto, ammirata interprete, accanto a Tito Schipa, del film "Vivere", invia i suoi auguri a tutte le lettrici e a tutti i lettori di "Cinema Illustrazione".



Ming Crosby, il celebre cantante alla radio americana e interprete di moltissimi film, non soltanto fa sognare i suoi ascoltatori con le sue canzoni, ma sa anche "mandare nel paese dei sogni" un avvenimento con un ben piazzato colpo di mantice e per poter far questo, giornalmente si allena alla boxe, come vedete.

prillo.  
Scampate col suo grande grembiule bianco legato dietro il collo e col suo sorriso luminoso di fiorentina.

— Forse hanno ragione loro. Dar da mangiare alle persone ghiotte e non avere altro ideale all'infuori di quello di tutti gli emigrati: tornare un giorno in patria, al proprio paese, con molti denari per costruirsi una casa, dare il proprio nome all'asilo infantile, ed elevare una cappella funeraria nella quale raccogliere tutti i propri morti.

— E perché non potrebbe essere questo anche il nostro ideale? — chiese Lazli. — Soltanto cerchiamo di raggiungerlo attraverso strade diverse.

Sorrise, prese una mano di Isabella e la considerò a lungo, riflettendo. Poi la guardò negli occhi con un improvviso fervore.

— Mademoiselle Gluck, siete una brava cuoca?

— No, — rispose Isabella, ridendo. — proprio, no. Chiedetemi di ballare, di cantare, di suonare il pianoforte e anche il violino, chiedetemi di farvi da interprete... ma non di più. Sono una di quelle donne inutili con le quali non si può vivere che una vita inutile. Una vita guidata da ideali mutevoli e imprevedibili.

— Allora insistiamo nei nostri errori: è una forza anche questa.

Ella era embeverata: una pienezza nuova di vita le gonfiava le vene e le riportava un'ondata di passato felice, rievocando nostalgia latenti. Ritrovava i suoi gusti semplici di vita sana, senza furtive piccanti e senza esuberanze. Persino il suo stomaco, di solito rassegnato, ora esigeva soddisfazione di appetiti svegliati e prepotenti.

— Ho fame... mi pare di non mangiare da più di un anno e mi accorgo che sono disgiustata delle uova di Fio e di Flo e del regime a base di latte e di banane per mantenere la linea.

— E la vostra salute?

— Oh, sono resistente. C'è la gioventù che mi salva, per ora.

— Mi volete fare una promessa?

— Di già?

— Non vi scolorite mai i capelli... Mi piacciono di questo colore appena dorato e caldo... Toglietevi il cappello.

— Non posso promettervi nulla. I miei capelli, ornati, non mi appartengono più. Dovranno diventare del colore descritto nel contratto che ho firmato ieri l'altro.

Mangiarono in silenzio, un po' gulosamente sordido, sordidandosi con gli occhi e sfiorandosi di tanto in tanto le mani. Si stabiliva fra loro una corrente di amicizia profonda e intuitiva che la vita non avrebbe distrutto facilmente.

3 - (continua)

Mura

MARIO RUZZICHINI, Direttore responsabile  
Direz. e Ammin. Piazza C. Erba 6 - Tel. 26.202, 23.262  
RIZZOLI & C. - An. per l'Acto della Stampa - 10127-AY  
Le notizie e gli articoli la cui circolazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.  
Pubblicità: Agenzia G. Borsari - Milano, Via Tommaso Salvini 10, Tel. 26.997 - Parigi Paulsen & Nistri - 11.000.25  
Riproduzioni: seguita con materiale fotografico e Ferrarini

## Cinema Illustrazione

